

Gabriele d'Annunzio

ELEGIE ROMANE

edizione critica a cura di
Maria Giovanna Sanjust

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo di
Fondazione Cab
Istituto di Cultura "Giovanni Felonari"

© 2001 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione novembre 2001

SIGLE

Testimoni

<i>A</i>	minuta autografa
<i>B</i>	bella copia autografa
<i>C</i>	apografo

edizioni in rivista, e segnatamente:

<i>FD</i>	«Fanfulla della Domenica»
<i>NA</i>	«Nuova Antologia»
<i>TR</i>	«Tavola Rotonda»
<i>VN</i>	«Vita Nuova»
<i>CdN</i>	«Corriere di Napoli»
<i>CdSt</i>	«Corriere dello Statuto»
<i>M</i>	«Il Mattino»

st stampe complessive, e segnatamente:

<i>zn:</i>	<i>Elegie Romane</i> [1887-1891], Bologna, Zanichelli, 1892
<i>an:</i>	<i>Le Elegie Romane</i> , Milano, Libreria Editrice Lombarda De Mohr Antongini e C, 1905
<i>tr:</i>	<i>Le Elegie Romane</i> , Milano, Treves, 1911
<i>nz:</i>	<i>Elegie Romane</i> , Istituto Nazionale per la Edizione di Tutte le Opere di Gabriele d'Annunzio, Verona, Mondadori, 1929

Collocazione

<i>LL</i>	Livorno, Biblioteca Labronica «F. D. Guerrazzi» - Autografoteca Bastogi
<i>NR</i>	Roma, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II» - Fondo «Dannunziana» e Fondo Gentili
<i>Bo</i>	Collezione privata già di Senatore Borletti
<i>Bc</i>	Collezione privata già di Claudio Bellora

Abbreviature e segni diacritici

<i>su</i>	lezione ricalcata su altra cassata
<i>spscr. a</i>	lezione scritta nell'interlinea sopra altra cassata
<i>stscr. a</i>	lezione scritta nell'interlinea sotto altra cassata
<i>ascr. a</i>	lezione scritta a fianco di altra lezione cassata
<i>da</i>	lezione ricavata da una precedente (per ricalco, inserimento, sovra-scrittura, etc.)
<i>ins.</i>	inseririmento, inserzione di una o più parole nella lezione base

SIGLE

<i>agg.</i>	lezione aggiunta (al testo base, a un inserimento, etc.)
<i>corr. in</i>	lezione transitoria corretta in altra lezione
<i>testo</i>	lezione a testo
[]	completamento congetturale (lievo[le], reina d[onna], Sorg[emi])
??	lettere illeggibili

INTRODUZIONE

Le pagine che seguono riprendono i risultati di studi già licenziati da chi scrive.

Le *Elegie Romane*, composte tra Roma e Napoli dal giugno 1887 al maggio 1892 (benché il sottotitolo del libro indichi 1887-1891), ebbero la loro prima edizione in volume il 20 maggio 1892 per i tipi della casa editrice Nicola Zanichelli di Bologna nella prestigiosa «collezione elzeviriana», con copertina gialla a stampa rossa e nera, che aveva ospitato le raccolte carducciane e, tra queste, le *Odi barbare*.

Il volume di versi elegiaci, con la dicitura «AL POETA - ENRICO NENCIONI - QUESTO LIBRO - È DEDICATO», è articolato in quattro libri di sei liriche ciascuno più un *Congedo*, per un totale di venticinque componimenti.

Eccoli nell'ordine in cui compaiono nell'edizione Zanichelli, 164 pagine più quattro non numerate:

I

Il Vespro
Sogno d'un mattino di primavera
Villa d'Este
Sera su i colli d'Alba
Villa Medici
Elevazione

II

Sul lago di Nemi (Villa Cesarini)
Il Viadotto
Villa Chigi
Il Voto
In un mattino di primavera
Il Meriggio

III

La Sera Mistica (sul Tevere, all'Albero Bello)
In San Pietro
In San Pietro

INTRODUZIONE

Le Erme (Villa Medici)
Il Pettine (Villa Medici: dal Belvedere)
Dal Monte Pincio

IV

«*Felicem Nioben!*»
Ave, Roma
Vestigia
Nella Certosa di San Martino
Nel Bosco
Nel Bosco

Congedo

Tranne un'elegia del terzo libro – *Le Erme (Villa Medici)* – e tre del quarto – *Vestigia*, *Nel Bosco* I e II – tutte le altre erano già apparse in quotidiani o riviste: cinque nel «*Fanfulla della Domenica*», sei nella «*Nuova Antologia*» (una delle quali *Sul lago di Nemi (Villa Cesarini)* fu riedita un anno dopo nella «*Tavola Rotonda*»), due nella «*Tavola Rotonda*», una nella «*Vita Nuova*» di Firenze (riedita un anno dopo nella «*Nuova Antologia*» e nel 1892 nel «*Corriere dello Statuto*» di Napoli), tre nel «*Corriere di Napoli*», quattro ne «*Il Mattino*» di Napoli. I rispettivi titoli vi erano comparsi preceduti costantemente (ad eccezione di *Nella Certosa di San Martino* e del *Congedo*) dal pretitolo in maiuscolo *Elegie Romane*.

Eccole nell'ordine di pubblicazione su rivista (tra parentesi quello nel volume):

1)	FD,	24 luglio 1887	Villa Medici	(I, 5)
2)	FD,	21 agosto 1887	Elevazione	(I, 6)
3)	FD,	13 novembre 1887	Sogno d'un mattino di primavera	(I, 2)
4)	FD,	17 giugno 1888	Primo Vespere (poi <i>Il Vespro</i>)	(I, 1)
5)	FD,	17 giugno 1888	Dal Monte Pincio	(III, 6)
6)	CdN,	26-27 aprile 1889	Villa d'Este	(I, 3)
7)	CdN,	13-14 maggio 1889	Il Viadotto	(II, 2)
8)	NA,	1° settembre 1889	Villa Chigi	(II, 3)
9)	VN,	1° settembre 1889	Sul Tevere, « <i>all'Albero Bello</i> » poi <i>La Sera Mistica</i> (sul Tevere, all'Albero Bello)	(III, 1)

INTRODUZIONE

10)	NA,	1° luglio 1890	<i>In San Pietro</i>	(III, 2)
11)	NA,	1° luglio 1890	<i>In San Pietro</i>	(III, 3)
12)	NA,	1° luglio 1890	<i>Sul lago di Nemi (Villa Cesarini)</i>	(II, 1)
13)	NA,	1° luglio 1890	<i>Sera su i colli d'Alba</i>	(I, 4)
14)	NA,	1° luglio 1890	<i>Il Pettine poi Il Pettine (Villa Medici: dal Belvedere)</i>	(III, 5)
[9]	NA,	1° luglio 1890	<i>Sera sul Tevere. (all'Albero Bello) poi La Sera mistica (sul Tevere, all'Albero Bello)</i>	(III, 1)
[12]	TR,	7 settembre 1891	<i>Sul lago di Nemi (Villa Cesarini)</i>	(II, 1)
15)	CdN,	18-19 ottobre 1891	<i>Nella Certosa di S. Martino</i>	(IV, 4)
16)	TR,	7 febbraio 1892	<i>Il Voto poi Il Voto</i>	(II, 4)
17)	M,	20-21 marzo 1892	<i>In un mattino di primavera</i>	(II, 5)
18)	M,	20-21 marzo 1892	<i>Il meriggio</i>	(II, 6)
19)	M,	24-25 aprile 1892	« <i>Quid melius Roma?</i> » I. poi « <i>Felicem Nioben!</i> »	(IV, 1)
20)	M,	24-25 aprile 1892	[« <i>Quid melius Roma?</i> »] II. poi <i>Ave, Roma</i>	(IV, 2)
21)	TR,	15 maggio 1892	<i>Congedo</i>	
[9]	CdSt,	5 giugno 1892	<i>Sul Tevere, «all'Albero Bello» poi La Sera Mistica (sul Tevere, all'Albero Bello)</i>	(III, 1)

In vista della loro edizione in volume, d'Annunzio avviò con Emilio Treves contatti (destinati però a restare a mezzo)¹ nell'estate del 1889. Nella sua mente tuttavia l'idea di comporre un insieme organico di versi elegiaci aveva preso forma già un paio d'anni avanti, due settimane dopo la pubblicazione della prima elegia, *Villa Medici*,

¹ La fase iniziale del rapporto fra d'Annunzio e l'editore milanese non fu facile. Il primo breve scambio epistolare, iniziato il 18 febbraio 1885, per la stampa del *San Pantaleone* (poi edito dal Barbèra di Firenze) era stato bruscamente interrotto dal Treves il 1° aprile dello stesso anno per le condizioni imposte dal giovane autore: «Io amo *éditer* gli autori, non un libro. Vedo che con lei i rapporti sarebbero molto difficili, avendo acquisito idee molto erronee sul movimento letterario in Italia. Le rimando quindi le sue novelle e mi dico con distinta stima suo» (Cit. in M. Grillandi, *Emilio Treves*, Torino, UTET, 1977, p. 422). La ripresa della collaborazione editoriale ebbe luogo solo ai primi di gennaio del 1889 per la pubblicazione del *Piacere*. Nel settembre 1891 il rifiuto del Treves di stampare *L'Innocente* ne avrebbe provocato una nuova interruzione; di conseguenza, anche il libro delle *Elegie* comparve per i tipi di un altro editore: Nicola Zanichelli.

INTRODUZIONE

edita nel «Fanfulla della Domenica» del 24 luglio 1887, che, a guardar bene, aveva rappresentato il primo annuncio, sia pure in altra forma, della futura raccolta elegiaca perché era preceduta, in lettere capitali, dal titolo *Elegie Romane*.² Il primo annuncio di un volume di *Elegie romane*, comparso in una rubrica permanente del «Fanfulla della Domenica», *Cronaca*, che ogni settimana offriva ai lettori un notiziario ampio ed erudito di tutte le primizie letterarie, risale infatti al 7 agosto 1887:

Il nostro amico e collaboratore Gabriele d'Annunzio pubblicherà nel prossimo autunno oltre le *Elegie romane*, di cui i nostri lettori hanno avuto un saggio, un romanzo di costumi contemporanei, intitolato *Barbara Doni*, e la traduzione del *Midsummer-night's dream* di William Shakespeare.³

Annuncio confermato, un mese e mezzo dopo la pubblicazione della terza elegia, *Sogno d'un mattino di primavera*, il 31 dicembre dello stesso anno dal «Capitan Fracassa» («un bel volume di *Elegie romane*»), nel consuntivo della produzione letteraria dell'anno ormai concluso, qui accompagnato dalla segnalazione di un altrettanto imminente «romanzo psicologico» dello stesso autore.

Erano sette le elegie a stampa quando, un anno e mezzo più tardi, il 29 luglio 1889 d'Annunzio, scrivendo da San Vito Chictino al Treves per promettergli l'*Invincibile* per l'ottobre successivo, si dice disposto a cedergli «volentieri» i due libri di poesia derivati dalla riclaborazione dell'*Isaotta Guttadauro* e, in un secondo tempo, le *Elegie Romane* «quasi pronte»: un nuovo piccolo volume adatto al «formato Panzacchi»:

² Da non passare sotto silenzio che proprio nel 1887 cadeva il centenario della venuta di Goethe in Italia.

³ Verosimilmente Barbara Doni è il primo nome imposto ad Elvira Fraternali Leoni. L'opera della quale doveva essere la protagonista è *Il piacere* (se qualcosa di autobiografico e di Barbara è ravvisabile nelle sue pagine), che si può ben definire «un romanzo di costumi contemporanei». Pur non avendo ancora avviato un lavoro vero intorno al suo primo romanzo, d'Annunzio doveva averne già chiaro, almeno a grandi linee, il disegno, alla realizzazione del quale avrebbe lavorato «acutissimamente» pochi mesi dopo come si legge nella lettera al Nencioni del 27 novembre. Anche il Guabello ricorda (*Raccolta dannunziana - Catalogo ragionato*, Biella 1948, p. 384) che in quei mesi d'Annunzio era impegnato nella traduzione del *Sogno d'una notte di mezza estate* di Shakespeare (cfr. anche nota 22) che non sarà pubblicata, ma il titolo shakespeariano verrà ripreso sia in quello della terza elegia composta, sia in titoli di poesie della *Chimera* pressoché coeve (*Sogno d'una notte di primavera*, *Tristezza d'una notte di primavera*), sia in quello del primo dramma dannunziano (1897).

INTRODUZIONE

Ho poi quasi pronte le *Elegie romane*. Comporrebbero un volume non grande; ma bisognerebbe che il formato fosse più tosto ampio perché i distici sono, tipograficamente, ingombranti.⁴

È ragionevole supporre che Treves avesse puntato sulle *Elegie* perché nuove. Così facendo, però, ed invitando di conseguenza d'Annunzio a spedire il materiale da pubblicare, lo costrinse il 7 agosto 1889 ad ammettere di non aver nulla più del già edito:

Le Elegie Romane non sono ancora pronte.

Il poeta si era dedicato infatti, nel frattempo, al completamento di un altro volume di versi, l'*Isottee*, di cui nella stessa lettera aveva annunciato l'invio dei materiali, promettendo, «fra giorni», quelli «per l'altro volume, più copioso,» che sarà *La Chimera* e che ancora non aveva trovato il titolo.

Oltre un mese dopo, il 15 settembre, intento alla correzione delle bozze di *L'Isottee - La Chimera*, il volume di poesia che conteneva i versi composti dal 1885 al 1888, rimandava ancora nel tempo la consegna del volumetto delle elegie, che intanto a stampa erano diventate nove:

Nella primavera del 1890, in marzo o in aprile, pubblicheremo le *Elegie Romane*.

I tempi tuttavia non furono rispettati a causa dell'impegno per l'elaborazione dell'*Invincibile*,⁵ e della lunga parentesi del servizio militare; anzi, fino al 1° luglio quando appaiono cinque componimenti in distici elegiaci per arricchire la raccolta *in fieri*,⁶ d'Annunzio non fa più parola né in pubblico né in privato delle *Elegie*. Poi ancora silenzio, fino al 10 settembre, quando da Faenza scrive a Emilio Treves «semplicemente per chieder[gli] del denaro» come anticipo per le opere di «imminente» consegna:

⁴ Le lettere al Treves sono citate dagli originali custoditi nella Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II» di Roma.

⁵ Ancor prima della pubblicazione del *Piacere*, il 26 marzo 1889, d'Annunzio ne aveva comunicato il titolo a Treves (*Un'agonia*) e qualche mese più tardi, il 9 luglio, gliene aveva riparlato come *L'Invincibile* (poi *Trionfo della Morte*) dicendolo in lavorazione e di rapida esecuzione.

⁶ La continuità nel lavoro è confermata da una lettera a Barbara del 20 giugno 1890: «Se potrai venire (che tremo!) portami le elegie romane. Ne ho bisogno. Grazie.» Lettera inedita. Si cita da una trascrizione manoscritta fatta eseguire prima che gli originali passassero ai Borletti. Tale trascrizione manoscritta è ora posseduta da Ivanos Giani, che qui ringrazio.

INTRODUZIONE

Io vi darò pel 19 dicembre l'*Invincibile* con la prefazione; pel 1° di marzo '91 le *Elegie Romane* e quattro grandi novelle di fierissima fattura (un volume di 300 pagine e più) [...]

Quest'ultimo progetto non avrà seguito, ma una delle «novelle», il *Tullio Hermil*, divenuta «per naturale espansione della materia d'arte un romanzo»,⁷ lo impegnerà con la sua «penosissima esecuzione»⁸ sino ai primi giorni dell'agosto 1891. Dall'inizio dell'anno, comunque, si era concretizzata nella sua mente l'idea di un volume di una ventina di elegie, sul modello delle venti elegie romane di Goethe, come appare chiaro da un avviso comparso nella «Vita Nuova» del 1° gennaio:

Gabriele d'Annunzio lavora alacremente a due raccolte di versi, della prima delle quali [*Poema paradisiaco*]⁹ un saggio magnifico è comparso sulla «Nuova Antologia» ultima. L'altra è quella delle *Elegie romane* che sono circa una ventina.

Nel settembre però (l'ultima lettera è del giorno 26) s'interrompono i rapporti con l'editore milanese; interruzione che durerà fino alla celebrazione delle «secondo nozze» il 7 marzo 1893 con l'accordo per l'edizione del *Poema paradisiaco*, del *Trionfo della Morte* e, il 17 aprile, delle *Odi navali*.

Solo a questo punto d'Annunzio diede effettivamente inizio al riordino del materiale elegiaco, nella quasi totalità edito, in vista della pubblicazione in volume. A questo fine già dall'estate 1891 aveva preso contatti, tramite il poeta Antonio della Porta¹⁰ amico degli Zanichelli, anche con la casa editrice bolognese, forse sollecitato da una proposta dell'editore stesso, forse attratto dalla «eleganza severa de' suoi tipi», forse indotto dalla «molta voglia di sfuggire ad altri tor-

⁷ G. d'Annunzio, *Lettere a Barbara Leoni*, a cura di Bianca Borletti, Firenze, Sansoni, 1954, n. 195, p. 333. La lettera, scritta da Francavilla, è datata 10 giugno 1891.

⁸ Lettera inedita a Barbara del 19 maggio 1891. D'ora in avanti le lettere inedite alla Leoni saranno citate con l'indicazione del luogo e della data; quelle pubblicate nella citata antologia a cura di Bianca Borletti, invece, anche col numero d'ordine e le relative pagine.

⁹ Come per le *Elegie*, il *Paradisiaco* viene annunciato subito dopo la pubblicazione della prima poesia.

¹⁰ Antonio Della Porta (Montazoli, Chieti 1868-Roma 1938), poeta carducciano autore di alcune raccolte di versi, fu edito da Zanichelli nella «collezione elzeviriana». La sua prima raccolta *Le Sestine* del 1890 fu lodata dal Carducci per la sua «felice scioltezza». Pubblicò successivamente *La Bella Mano* (1891), *Modi antichi* per le nozze Malenza-Torchi (1892), *Numeri* (1894) e, nello stesso anno, con Adolfo Albertazzi, *Immacolata*, una commedia in tre atti edita sempre da Zanichelli in edizione non venale di 50 esemplari numerati a mano. Nel 1900 a Roma, per i tipi della Società ed. Dante Alighieri, *Canzoni*.

INTRODUZIONE

chi» troppo opprimenti, come si rileva dalla lettera poi inviata a Cesare Zanichelli il 25 agosto con l'offerta anche dell'*Innocente*:¹¹

Egregio Signore,

Il mio amico Antonio della Porta mi scrisse, qualche mese fa, ch'Ella avrebbe volentieri pubblicato le mie *Elegie romane*. Molte cure mi distrassero allora, e non mi fu possibile occuparmi di questa pubblicazione. Ma La prego ora di farmi sapere se Ella è ancora disposta a trattare con me in proposito.

Le *Elegie romane* sono una ventina,¹² e comporrebbero un volume simile nella mole di quello delle prime *Odi barbare*. Credo che la lunghezza dell'esametro richiederebbe un formato più ampio.¹³

L'amico Della Porta sarebbe stato poi il curatore della stampa, come conferma un'altra lettera del 1° marzo 1892, a trattative ormai perfezionate:

Oggi le spedisco il manoscritto delle *Elegie romane*; e mando contemporaneamente notizie intorno alla disposizione tipografica dei versi al mio amico Della Porta.

In realtà, nonostante la promessa d'invio delle *Elegie*, d'Annunzio non aveva ancora concluso del tutto il lavoro, se il giorno precedente, il 29 febbraio, aveva richiesto a Barbara la spedizione del materiale necessario per la correzione del testo di alcune elegie:

Ho lavorato anch'io tutto il giorno. E seguirò ancora.

Ho riordinato tutte le *Elegie*. Debbo spedire il manoscritto domani o dopodomani. Bisognerebbe che tu facessi un pacco di tutte le *Elegie* pubblicate su i giornali (eccettuate quelle della nuova *Antologia*) e me le spedissi domani, al ricevere di questa mia.

Nella fretta, la cara Amanuense ha commesso alcuni errori e alcune omissioni. Desidero di correggerli dall'originale. Mandami dunque i numeri del *Fanfulla domenicale*, che tu conservi. Te li scriverò tutti. Te li rimanderò; o, meglio, verrai a riprenderteli [...]

Il volume delle *Elegie* sarà molto bello. È diviso in tre parti; ed è organico. Temevo che nel riunire questi versi, composti in tempi dissimili, troppo si conoscessero le disuguaglianze. In vece c'è tra loro una rispondenza segreta. C'è persino una certa simmetria nelle parti: tutte e tre si compongono di *sei* Elegie: — in tutto, diciotto.

¹¹ Per quanto concerne il romanzo, il tentativo rimase senza esito (cfr. nota 1) avendo l'editore giudicato troppo audaci certe situazioni e valutato negativamente l'uso frequente di ripetizioni e richiami interni e l'evidente presenza di modelli letterari.

¹² Cfr. la già ricordata presentazione della «Vita Nuova». Nella definizione del progetto è ormai sulla via della compiuta realizzazione avendo a disposizione quattordici elegie. Aggiungerà poi quelle del ciclo napoletano e i necessari (pochi) componimenti di raccordo.

¹³ Per questa e per le altre lettere a Zanichelli qui citate di seguito cfr. *Le edizioni Zanichelli 1859-1939*, Bologna, Zanichelli, 1984, pp. 269-70.

INTRODUZIONE

Dunque, la sera del 1° marzo 1892 parte alla volta di Bologna tutto il pubblicato fino al 7 febbraio (sedici elegie), ma anche le già compiute *In un mattino di primavera* e *Il meriggio* che vedranno la luce il 20-21 marzo successivo in «Il Mattino». D'Annunzio infatti non avrebbe avuto alcun motivo di scrivere a Barbara che le elegie inviate per la stampa erano diciotto, se diciotto non fossero state. Certo non aveva ancora composto «*Quid melius Roma?*» I e II e *Congedo* e non aveva ancora perfezionato neppure il disegno definitivo della struttura della raccolta se parla di tre e non ancora di quattro parti. Lo stesso giorno in cui promette il manoscritto allo Zanichelli, scrivendo a Barbara appare però ancora impegnato nel riordino dei materiali:

Ho lavorato tutto il giorno. Mi preme di spedire in tempo il manoscritto alla Zanichelli, stasera. Grazie della premura con cui hai spedito i giornali.¹⁴ Mi serviranno per la correzione delle stampe. [. . .]

Uscirò ora per andare a *raccomandare* il manoscritto [. . .]

Che tristezza rileggere le elegie del 1887, le prime! Ti ricordi? Villa Medici!

Quindi i giornali chiesti il 29 febbraio e giunti a destinazione il giorno successivo, 1° marzo, non sembrano essere stati utilizzati per la correzione dei manoscritti, se il poeta scrive che gli sarebbero serviti «per la correzione delle stampe». «*Quid melius Roma?*» I e II, preannunciata all'editore e perciò forse già ideata a richiamare il tema di Roma delle epigrafe a chiusura del libro almeno nella forma di un'unica elegia articolata in due parti come apparirà in «Il Mattino» del 24-25 aprile, e *Congedo*, come si vedrà più avanti, saranno aggiunte in seguito. L'epigrafe fu spedita pochi giorni dopo, il 18 marzo 1892, accompagnata da una lettera in cui l'autore preannunciava due nuove elegie e contestava, pur con garbo, una delle clausole contrattuali proposte dallo stampatore:

Caro Signore, ho ricevuto il vaglia di L. 350 (trecentocinquanta) per compenso d'una prima edizione (1100 copie) delle mie *Elegie romane*.

La formula: «La proprietà letteraria rimane a noi *sino ad esaurimento* di questa prima edizione» mi pare troppo vaga, indefinita.

La prego di stabilire un tempo, un periodo determinato (rispondente alla tenuità dell'edizione), nel quale Ella crede possibile esaurire le 1000 copie.

L'avverto che aggiungerò in fine al volume due altre *elegie*; e Le mando l'epigrafe che deve essere stampata nella prima pagina dopo il frontespizio.

Aspetto le prove di stampa. E io son sicuro ch'Ella mi farà un'edizione degna delle nobilissime tradizioni di Casa Zanichelli.

¹⁴ Nella successiva lettera del 2 marzo ne accuserà ricevuta; qui ringrazia per la notizia che erano stati spediti.

INTRODUZIONE

È possibile che d'Annunzio tra il 1° e il 18 marzo avesse definito anche il disegno definitivo della distribuzione della materia nel libro mutando la struttura da tre a quattro parti,¹⁵ ma non lo possiamo affermare con certezza. Le «due altre *elegie*» promesse si sarebbero dovute aggiungere infatti «in fine al volume» e si potrebbero perciò vedere come una sorta di congedo di un libro ancora concepito in tre parti. Se questa ipotesi, come credo, è valida, la struttura in quattro parti sarebbe nata sulle bozze nel mese di maggio.

Il 5 maggio appunto, come si apprende da una lettera a Barbara, il poeta correggeva le bozze del libro delle *Elegie* ancor prima della composizione di quel *Congedo* destinato a chiudere la raccolta:

Ieri [. . .] rimasi tutto il giorno a casa a lavorare, a correggere le prove delle *Elegie* e a comporre il *Congedo* che mancava ancora. Ti rimanderò i giornali e i manoscritti. O vuoi che te li serbi? A quando?¹⁶

L'annuncio dell'ormai imminente edizione fu dato dalla «Tavola Rotonda» il successivo 15 maggio, a pie' del componimento di chiusura della raccolta:

La ditta Nicola Zanichelli di Bologna pubblicherà in questo mese le *Elegie romane* di Gabriele d'Annunzio. Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori il *Congedo* che segue ai quattro libri di cui si compone il volume.

Il 20 il volume era stampato, come si desume dall'*explicit*, e messo in vendita al prezzo di lire tre. L'8 giugno è inviato a Barbara, la musa ispiratrice:

Ti mando un libro: le *Elegie*.¹⁷

Dal primo annuncio di una raccolta di *Elegie romane* erano trascorsi cinque anni.

* * *

¹⁵ La funzionalità della struttura data alla raccolta per garantirne l'organicità sarà ribadita scrivendo a Georges Hérèlle il 22 gennaio 1912: «Vous avez vu que j'ai restitué dans les *Élégies*, la division par livres. Cette division est absolument nécessaire. Chaque livre a son caractère et son épisode.» (G. d'Annunzio, *Lettere a Georges Hérèlle 1891-1919*, a cura di Maria Giovanna Sanjust, Bari, Palomar, 1993, p. 314).

¹⁶ La promessa di restituzione del materiale inviato risponde a una precisa richiesta della corrispondente in una sua lettera del 2 marzo 1892: «Ti raccomando, Amore mio, di non perdermele, e di rimandarmele quando non ti serviranno più.» È una delle sei lettere di Barbara a d'Annunzio conservate, ancora racchiuse nelle loro buste originali, da Francesco Paolo Michetti e pubblicate da Guglielmo Gatti, su segnalazione dell'amico Nino Regard. Riguardano il periodo dal 13 ottobre 1891 al 31 agosto 1892.

¹⁷ G. d'Annunzio, *Lettere a Barbara Leoni*, cit., n. 265, p. 453.

INTRODUZIONE

Questa la storia, narrata attraverso la trascrizione di documenti per lo più epistolari, della raccolta delle *Elegie*; meno compiutamente ripercorribile quella dei singoli componimenti in cui si articola, perché gli epistolari non sono sempre generosi di notizie, ma anche quella dell'elaborazione delle varie elegie perché molti manoscritti sono andati perduti. Gli autografi rimasti testimoniano un notevole lavoro di correzione prima di giungere alla stesura definitiva destinata alla pubblicazione. Di modesta entità sono invece gli interventi nel passaggio dal testo edito su periodici all'edizione in volume.

La composizione dei versi elegiaci è dunque avvenuta a lunghi intervalli e in un ampio lasso temporale. Si comincia nel giugno 1887 con la stesura di *Villa Medici*, conclusa il 16 luglio, come si rileva dall'autografo ove l'Autore precisa «Ore 2 pom. (Finis)». Ma è ragionevole pensare che, se non perfezionato, il processo compositivo dovesse essere già concluso verso la fine del mese precedente perché Angelo Conti nella parte iniziale di un articolo intitolato *L'arte a Roma* e sottotitolato *A Villa Medici*, apparso a firma *Doctor Mysticus* in «La Tribuna» del 30 giugno 1887, era in grado di parafrasare le componenti caratterizzanti le varie sezioni e di affermare che si trattava di un'elegia:

Questa villa meravigliosa [. . .] parve a Gabriele d'Annunzio il nascondiglio di Diana [sez. II dell'elegia. La definizione trova riscontro nel titolo iniziale, poi cassato, della lirica. Nel manoscritto: «*Elegia romana*» era stato corretto in «*Elegie romane | Villa Medici | (Latibulum Dianae)*»; infine, riproposta la variante «*Elegia romana*» e cassato il sottotitolo latino, si arriverà al titolo definitivo], e fecondò nella sua mente il germe dell'elegia. Ivi, tra i lauri che fremono stranamente, si ergono come colonne i pini, in una immobilità monumentale [vv. 91-92]. Dinanzi alla palazzina medicea [. . .] si disegnano i giardini [«gli orti chiamati di verde novello» del v. 7], adorni di statue e di fontane. Nel fondo, splende sopra un altare Venere dea, nella sua pura nudità; e verso di lei si slancia Mercurio dal piede alato. In alto, tra le ilici fol-tissime, s'apre, sotto una verde cupola di foglie e di tronchi la scala del belvedere, e tanto sale, che sembra condurre dove è più vicino il sole, e dove nella notte è più potente il fascino della luna [. . .] [I, v. 18 e IV, vv. conclusivi].

Per di più, se si considera che d'Annunzio aveva lasciato Roma, per Pescara, l'8 giugno per farvi ritorno soltanto il 3 o il 4 luglio, si può ipotizzare che il Conti avesse letto l'abbozzo dell'elegia prima dell'8 giugno.

Il 24 luglio la lirica fu pubblicata dal «Fanfulla della Domenica» su due colonne, larghe quanto lo spazio di tre consuete colonne, tre quarti dell'intera pagina. Il titolo (lo si è già fatto rilevare) era preceduto, come accadrà costantemente in seguito nel presentare ai lettori le singole elegie destinate ad entrare nella futura raccolta organica, dal pretilolo (ma da

INTRODUZIONE

considerarsi certamente già titolo), di evidente derivazione letteraria,¹⁸ scritto in maiuscolo grande, *Elegie romane*. A rafforzare l'ipotesi che tale titolo fosse già ben presente basti ricordare quanto l'Autore scrive in una lettera al Nencioni datata « Venerdì, 12 agosto 87 »:

Io scrivo le *Elegie*. *Villa Medici* è tua, perché tu mi rivelasti quel luogo favoloso. Ricordi?¹⁹

Inizia così una nuova fase artistica dannunziana che si concluderà nel 1894 e che vede compiersi un processo poetico variegato e complesso in un clima di ampia sperimentaltà. Vede la luce un insieme di opere di notevole rilievo con il quale le elegie interagiscono: *Il piacere* (1889), *L'Innocente* (1892), *L'Invincibile* (gennaio-marzo 1890) poi *Trionfo della Morte* (1894), *il Giovanni Episcopo* (1892), *L'Isottee - La Chimera* (1889), *il Poema paradisiaco* (1893), alcune poesie aggiunte all'*Intermezzo* definitivo (1894), prose giornalistiche. Queste molteplici esperienze artistiche, che il Poeta matura o conclude contemporaneamente all'attività elegiaca, sono con questa strettamente connesse e ne rendono in certa misura complessa l'interpretazione.

Il libro di versi in onore della donna amata (d'Annunzio aveva conosciuto « la sua Faustina » nell'aprile 1887) ripropone fin dalla prima elegia composta i due temi dominanti delle goethiane *Römische Elegien*: la passione amorosa e lo sfondo splendido e partecipe di Roma. Tuttavia, almeno per tutto il 1887 (in cui sono elaborate tre liriche), il clima di sperimentaltà, che caratterizza la poesia del giovane d'Annunzio e che lo induce ad utilizzare molteplici strumenti in questa esperienza letteraria e poetica (non di vita, nonostante si situi sullo sfondo una componente autobiografica), comporta fra la sua opera e quella del poeta tedesco un'identità di titolo e la ripresa del metro (benché la memoria sia volta anche all'« eroico esametro » delle carducciane *Ragioni metriche*, memori a loro volta di Goethe), ma non una reale aderenza all'essenza poetica del modello, ai modi classici cioè che lo contraddistinguono, i quali, se presenti, vengono mediati dalla lezione dei neoclassici e dei parnassiani. Nella ricreazione del mito, ambientato nella cornice della villa medicea, accanto a echi omerici, vir-

¹⁸ Testimonianze l'interesse di d'Annunzio per le *Römische Elegien* di Goethe, confermato anche dopo tale data e da altre opere. Ne sono un esempio l'epigrafe apposta all'ode che ne *La Chimera* apre il ciclo di *Donna Francesca*: « O vernimm, Jupiter Xenius, mich! » tratta dalle *Römische Elegien* (VII, 14) e il titolo *Gennaio romano - Rileggendo le « Römische Elegien »* con cui l'ode fu pubblicata il 22 gennaio 1888 nel « Don Chisciotte della Mancina ».

¹⁹ Cit. in G. Fatini, *Il d'Annunzio e il Pascoli e altri amici*, Pisa, Nistri-Lischi, 1963, p. 246.

INTRODUZIONE

giliani e ovidiani sono infatti palesi il magistero carducciano e la lezione parnassiano-simbolista. Al ricupero di immagini delle *Odi barbare*, di situazioni trasposte da *La Source* di Théodore de Banville e di citazioni da Shelley si giustappongono consistenti reminiscenze da Baudelaire, Flaubert, Swinburne, Verlaine ed altri ancora. I motivi principali della poesia goethiana, l'amore e Roma, verranno richiamati, a opera ormai conclusa, nella seconda epigrafe della raccolta,²⁰ quindi in posizione di forte rilievo, a suggellare con esplicito rimando il rapporto col modello ispiratore dominante mediante la citazione in lingua originale del settimo distico della prima elegia:

Eine Welt zwar bist du, o Rom; doch ohne die Liebe
wäre die Welt nicht die Welt, wäre denn Rom auch nicht Rom.

Tuttavia questo stesso distico, riportato anche nel *Piacere*, ma in traduzione, rivela per quale tramite l'Autore si sia accostato in un primo momento all'opera del poeta tedesco: la traduzione delle *Poésies de Goethe* compiuta da Henri Blaze (Paris, Fasquelle, 1843).²¹ Già nel romanzo la celebrazione dell'amore era indissolubilmente legata a quella di Roma dando spazio a un tema preesistente²² poi arricchito dall'amore per Barbara. Quando però nel 1887 d'Annunzio innesta nell'atmosfera della città, vista come un sole irraggiante la luce della gloria, le suggestioni del poeta tedesco giunge a soluzioni differenti: non la poesia solare del modello ma una poesia che alterna entusiasmo passionale e ripiegamento intimistico e che si mostra incline a cogliere rapporti simbolici tra l'io e le cose del mondo esterno secondo acquisizioni schopenhaueriane mediate dal *Journal intime* di Amiel²³ e

²⁰ Cfr. la citata lettera allo Zanichelli del 18 marzo 1892.

²¹ G. d'Annunzio, *Il Piacere*, in *Prose di romanzi*, I, Milano, Mondadori, 1978⁹, p. 91. Al Vittoriale è conservata una copia del testo del Blaze appartenuta a d'Annunzio.

²² Prima ancora le pagine giornalistiche, definite da d'Annunzio la sua «miserabile fatica quotidiana» avevano dato ampio spazio alla voce e alla presenza di Roma. Basta considerare pagine famose edite ne «La Tribuna» come *Christmas* del 25 dicembre 1884 e *Fasti carnascialeschi* del 14 febbraio 1885 ambedue a firma Vere de Vere; o come quella senza titolo del 17 aprile 1886 e *Christmas* del 13 novembre dello stesso anno ambedue a firma Il Duca Minimo, o ancora *I fiori nella piazza di Spagna* del 30 dicembre 1886 a firma Lila Biscuit, *Le bionde* del 24 maggio, *Due autunni* del 19 ottobre e *Mani fredde, cuore caldo* del 26 ottobre 1886 tutte a firma Il Duca Minimo, *Favola di primavera* del 6 marzo 1887 a firma Lila Biscuit con la significativa citazione dello shakespeariano *Midsummer-night's dream* cui si fa riferimento un paio di mesi dopo nel primo annuncio di un volume di *Elegie romane*; infine *Preludio* del 20 luglio dello stesso anno a firma Il Duca Minimo.

²³ *Journal intime*, 5 febbraio '53: «Nous sommes tous visionnaires, et ce que nous voyons c'est notre âme dans les choses.»

INTRODUZIONE

suggerzioni nate da letture scientifiche di quegli anni quali *La psychologie du raisonnement* del Binet e *Les problèmes de l'esthétique contemporaine* del Guyan.

Proprio questa capacità di guardare il reale con occhi partecipi, di sentire il paesaggio come stato d'animo e quindi di trapassare dal sensuale a una visione onirica consente la trasfigurazione dell'itinerario amoroso nel parco della villa medicea e la sua trasposizione in un testo poetico ad alta referenzialità letteraria ricco di sensazioni suggerite anche da altri paesaggi²⁴ e poi interpretate con sensibilità artistica più per se stesso che per la Leoni.²⁵ La medesima capacità sopra detta sembra suggerire al Poeta la seconda elegia, *Elevazione*, scritta dopo il primo annuncio della raccolta (7 agosto 1887). Se è difficile infatti sfuggire alla suggestione che l'idea sia nata da un passo di una lettera della Leoni citata da d'Annunzio quando le scrive in data 5 agosto 1887

Ti vedo nell'alba lunare «quando la luna vicina a tramontare manda quella luce bianca e fantastica che fa sognare cose meravigliose, pensieri sovrumani e dà allo spirito una grande calma, ai pensieri una grande dolcezza.»²⁶

perché il primo titolo, che si desume dal manoscritto, «Elegie romane | La luna d'agosto» e poi, rimanendo fermo «Elegie romane», «Nella luna d'agosto», pare nascere proprio da quei ricordi e da quel-

²⁴ Cfr. la lettera a Barbara n. 3, pp. 9-10 dell'ediz. cit. che fa riferimento al bosco di Semivicoli.

²⁵ Il Poeta infatti, scrivendo a Barbara da Napoli il 3 dicembre 1891, confesserà: «Tu non desideri molto le mie lettere lunghe; ti rassegni ad averle anche brevi. Ma io scrivo *per me*.» (n. 234, p. 405 dell'ediz. cit.) A ulteriore conferma basta ricordare che riflessioni molto simili a quelle contenute nella lettera a Barbara citata in nota 24 vengono ripetute il giorno dopo (16 giugno 1887) in una lettera ad Olga Ossani (cfr. G. Gatti, *Lettere di Gabriele d'Annunzio a Febea e a Luigi Lodi*, in «L'Osservatore politico letterario», a. VIII, luglio 1962, n. 7, p. 62).

²⁶ «Venerdì. Ore 4 pom.» n. 6, p. 20 dell'ediz. cit. La stessa immagine ricorre più volte nelle lettere a Barbara, sia coeve alla stesura dell'elegia («Iersera andai a letto prestissimo. Era una gran luna. [. . .] lasciai spalancata la finestra; e il dolcissimo fiume lunare flui sul pavimento, sul letto, su i divani, su le pareti, sul mio corpo. Rimasi in veglia molto tempo, sognandoti [. . .] Il desiderio mi ferì così acutamente ch'io mi sentii morire. | Tu forse in quel momento sentivi anche la voluttà della notte lunare premerti sul cuore e mi chiamavi.» [5 agosto 1887, n. 7, pp. 24-25], «[. . .] ho viaggiato sognandoti tutta la notte ad occhi aperti, nel gran plenilunio che mi dava una tristezza e un'angoscia di desiderio indicibili.» [8 giugno 1887]), sia successive («Ieri a notte rimasi molto tempo in mare. Vedevi tu il gran cielo inondato dal plenilunio e sentivi l'odore del mare sognante?» [«Venerdì», 26-8-'87, n. 12, p. 32]; «[. . .] feci una piccola passeggiata sul colle. Era una luna meravigliosa. Non sentisti il mio pensiero? Non sentisti il mio *lungo morire*?» [8 ottobre '89]; «Era notte di luna, e il chiarore illuminava il mio letto. Se vegliavi, non sentisti il mio pensiero?» [Natale '90-Mattino]).

INTRODUZIONE

la sollecitazione nostalgica, la successiva elaborazione del tema della passione amorosa è letteraria. Il fascino della notte lunare, o meglio il « mistero della notte affascinata dalla luna » aveva suggerito ad Angelo Conti suggestioni ed immagini poetiche assai simili in un articolo edito da « La Tribuna » l'8 gennaio dello stesso anno; il titolo definitivo *Elevazione*²⁷ è di matrice baudelairiana (*Élevation* da *Les Fleurs du Mal*) come l'avvio del primo distico (« Envole-toi bien loin »); i vv. 16-36 rinviano, senza ripensamenti compositivi, al frammento di P.B. Shelley *Wedded Souls*, quelli conclusivi ad un'altra lirica shelleana, *The Cloud*.

Come si rileva dall'autografo l'elegia fu terminata di venerdì « Il 12 di Agosto '87 | Ore 2 pom. ». Dall'esame delle quattro cc. di prima stesura di cui si compone può dedursi che, almeno in una prima fase, la lirica si concludeva dopo i primi nove distici, assai elaborati, seguiti da due coppie di tratti di penna sovrapposti e poi cassati quando l'autore decise di far succedere al motivo della nostalgia per la donna amata lontana, svolto nella prima parte, la spiritualizzazione della memoria sensuale (distici 10-16, che non mostrano lo stesso faticoso travaglio formale dei precedenti, proprio perché dettati da motivi shelleani), culminante, nella terza ed ultima parte (distici 17-21) nell'immagine dell'aquila che si leva in volo dalle chiome ignee dell'Aurora.

L'elegia fu pubblicata nel « Fanfulla della Domenica » del 21 agosto, nel centro della pagina su una colonna e inquadrata da un fregio in nero come quelli della « Cronaca bizantina » sommarughiana. I riferimenti alla lirica nelle lettere a Barbara offrono ulteriori notizie sui tempi di elaborazione e pubblicazione:

Oggi ho cercato di lavorare, facendo miracoli di volontà. Ti manderò domani un'elegia nuova assai dolorosa. [Giovedì, 11 agosto 1887]

Il giorno successivo, scrivendo a Enrico Nencioni, d'Annunzio dice di averla portata ad Eugenio Checchi per il « Fanfulla »:

[. . .] ho notizie tue da Eugenio Checchi. Gli ho portata dianzi un'elegia romana pel *domenicale*, e gli ho detto: — Se ci fosse anche un articolo del Nencioni! [12 agosto 1887]²⁸

Il 13 la manda a Barbara:

Veramente, io non dovrei scriverti oggi; ossia non dovrei rispondere alla tua lettera malvagia. Non ti scriverò che una lettera breve per accompagnare l'elegia sconsolata.

²⁷ L'immagine poetica evocata dal titolo riaffiorerà in una lettera a Barbara scritta da Bologna il 22 ottobre 1890: « Ho, dentro, l'entusiasmo di te; che mi suggerisce non so qual musica confusa d'inno, non so quali elevazioni di canto. »

²⁸ È la già citata lettera pubblicata da G. Fatini, *op. cit.*, p. 245. Cfr. nota n. 19.

INTRODUZIONE

Preannunciandole poi il giorno in cui sarebbe stata pubblicata nella rivista:

Domani nel *Fanfulla della Domenica* comparirà la mia elegia. Cercala. [Castellamare, Sabato, 20 agosto 1887]

Il ricordo dell'incontro con Barbara durante il soggiorno veneziano (16-17 settembre) è il lontano spunto biografico dei versi della terza elegia *Sogno d'un mattino di primavera*, «Finita: 2 novembre 1887. | ore 4 antimeridiane; luna crescente.», come si rileva dall'ultima c. dell'autografo datata e firmata. Le 7 cc. di cui si compone testimoniano come l'elaborazione dell'elegia sia avvenuta per brani staccati, frammenti poi ordinati con diversa successione rispetto a quella della composizione. Ciascuna carta (tranne la c. 6) è infatti datata e porta un numero d'ordine poi, se necessario, corretto con numero differente. La prima, datata 26 ottobre '87 e rinumerata 3, reca in alto a destra la significativa dicitura, aggiunta posteriormente, *Frammento* e contiene i distici 10-14; la seconda, datata 28 ottobre '87 e rinumerata 5, contiene i distici 21-26; la terza, datata 31 ottobre '87 e rinumerata 4, contiene i distici 15-20; la quarta, datata 1° novembre '87, reca il titolo *Sogno d'un mattino di primavera* | «*Elegia romana*», vergato con scrittura più piccola ed aggiunto successivamente come la numerazione 1, e contiene i distici 1-7; la quinta, datata sempre 1° novembre '87 e numerata 2, contiene i distici 8-9; la sesta, non datata e così numerata, contiene i distici 27-33; la settima, così numerata, reca la firma seguita dalla data di conclusione dell'elegia e contiene i distici 34-37. Dopo la composizione dei distici 1-9, il Poeta concretò il disegno dell'intera elegia e, riprendendo l'ultimo verso del frammento del 28 ottobre, con la ripetizione di «cantano» (un «Cantano» è scritto a sinistra della data nella c. 2, rinumerata 5, e poi cassato), la concluse nella notte del 1° novembre apportando gli ultimi interventi nelle prime ore del giorno successivo. La c. con data 1° novembre '87, poi numerata 1, presenta varianti di rilievo: la prima stesura del v. 8 proponeva «misterioso fiore» (lezione poi mutata col meno concreto «misteriosa imago» per poter sostituire, due versi dopo, «aureo fior» al posto di «niveo fior» più in sintonia con l'immagine del *fuoco* che percorre l'elegia) molto più vicino alla definizione di Barbara, «un gran fiore umano», formulata nella lettera dell'11 giugno 1887 che precede di un paio di mesi la composizione di questi versi.

L'elegia è pubblicata nel «*Fanfulla della Domenica*» del 13 novembre su una colonna al centro della pagina. Il titolo shakespeariano, in seguito più volte riecheggiato, s'è visto, nella poesia dannunziana, con-

INTRODUZIONE

ferma quanto sia letteraria la trasposizione artistica delle occasioni biografiche.²⁹

Al lavoro creativo non rendeva però giustizia il riscontro col pubblico dei lettori, come attesta una lettera del Poeta all'amico Nencioni datata «Roma, sabato 27 novembre 1887» di poco posteriore alla pubblicazione dell'elegia:

Grazie della lode per la mia terza elegia. Ne sono veramente lieto, perché oramai io scrivo *mihi Musis et paucis*; e tra i pochi³⁰ tu sei il più amato.

La maggioranza giudica le mie elegie e tutti i versi che io vo scrivendo, *incomprendibili*.³¹

Di qui, forse, la volontà di far convergere la propria attenzione piuttosto all'elaborazione del primo romanzo. L'impegno elegiaco è accantonato infatti per alcuni mesi, fino alla primavera del 1888, nel corso dei quali comunque si accentua l'interesse di d'Annunzio per l'essenza poetica delle *Elegien* goethiane confermato sia dal tema dei nuovi distici sia da altre opere coeve. Ne sono un esempio l'epigrafe apposta all'ode che nella *Chimera* aprirà il ciclo di Donna Francesca e il titolo *Gennaio romano - Rileggendo le «Römische Elegien»* con cui i versi furono pubblicati il 22 gennaio 1888 nel «Don Chisciotte della Manica»; così come ne sono un esempio le elegie *Primo Vespere* e *Dal Monte Pincio*, edite insieme perché legate dallo stesso soggetto (quello goethiano appunto della celebrazione dell'amore e di Roma) nel «Fanfulla della Domenica» del 17 giugno, su una colonna al centro della pagina. La comunanza del tema e la conseguente medesima destinazione editoriale consentono di avanzare l'ipotesi che *Dal Monte Pincio* sia stata composta tra il maggio e il giugno³² a pochi giorni di distan-

²⁹ Anche l'appellativo, pur tradizionale, con cui viene designata Barbara, «donna reйна», che ricorre nell'epistolario in lettere coeve (cfr. 9 e 29 giugno, 13, 18, e 26 agosto 1887) e nel *Trionfo* (*Prose di romanzi*, I, cit., p. 693), e che rimanda al goethiano «eterno femminile», rivela il rapporto fra la donna (poi in un climax ascendente l'*Eletta*) e la potenza degli elementi ai quali è paragonata (*favilla, balen, adamant, sole*).

³⁰ Tra i «pochi» era anche Olga Ossani alla quale il Poeta manderà la terza elegia il 19 gennaio dell'anno successivo dicendo: «[...] vi mando una Ode ispirata dal Sole e dal Goethe, da due divinità grandi. Se ne avrete gioia, sarò pago». (*Lettere di Gabriele d'Annunzio a Febea e a Luigi Lodi*, cit., p. 63).

³¹ *Lettere ad Enrico Nencioni (1880-1896)*, a cura di Roberto Forcella, in «Nuova Antologia», 1° maggio 1939-xvii, p. 28.

³² Anche il Guabello ipotizza la stessa datazione appellandosi però alle notizie biografiche offerte dall'epistolario con la Leoni (cfr. le lettere dell'11 e 12 maggio 1888 ed altre non datate, ma dei giorni immediatamente successivi, che documentano sulle incertezze e gli ondeggiamenti della donna a più riprese tentata di metter fine alla relazione) ed alla concezione analogica del paesaggio-stato d'animo che il Poeta aveva illustrato nell'articolo *I paesisti* apparso ne «La Tribuna» del 4 marzo di quello stesso anno.

INTRODUZIONE

za da *Primo Vespere* compiuto, come si rileva dall'autografo, il 9 giugno 1888. Il manoscritto mostra che l'elegia si concludeva in un primo momento col quindicesimo distico,

Alta dal cuor balzavami l'anima. A sommo dell'erta,
in su 'l quadrivio, argute risero le fontane.

seguito da un tratto di penna e dalla data «9 giugno 1888», poi cassati quando fu aggiunto il sedicesimo ed ultimo distico seguito da due tratti di penna sovrapposti e, ancora una volta, dalla medesima data.

Di questi stessi giorni è la composizione di cinque tetrastici di settenari a rima incrociata; il primo abbozzo dell'elegia *Villa d'Este*.³³ Si tratta di quartine testimoniate da due manoscritti autografi: uno, scritto a lapis su carta da lettera comune, è datato a pic' di pagina, dopo il testo seguito da un tratto di penna e dal titolo «*Villa d'Este*», «4 giugno 1888 | ore cinque pom.»; un altro, scritto a penna, porta la stessa data, ma «ore 6 pom». Entrambi hanno una cancellatura al v. 12 per cassare il casato di Barbara. Di questi, il primo è stato copiato dalla Leoni. Esiste infatti un apografo di sua mano, riprodotto l'autografo a lapis, che sostituisce una serie di puntini al nome dell'ispiratrice.

Questa prima stesura sarà in seguito assai rimaneggiata fino ad assumere la forma definitiva in distici elegiaci che, mantenendo le rime degli antichi tetrastici, sono gli unici della raccolta ad avere la rima leonina, cioè una doppia rimalmezzo incrociata per cui il primo emistichio dell'esametro rima con il secondo emistichio del pentametro e viceversa.³⁴ Dopo una lunga pausa di circa un anno³⁵ la stesura definitiva di *Villa d'Este* apparirà nel «Corriere di Napoli» del 26-27 aprile 1889.

³³ La loro ideazione è da collegarsi alla gita del Poeta a Villa d'Este attestata da una lettera a Barbara dello stesso 4 giugno: «La gita di ieri è stata rimessa ad oggi. [...] Parto per Tivoli con gli amici che sai. Tornerò questa sera. A Villa d'Este, penserò a te, molto. Tu mi sentirai di lontano. | Dalle cinque alle cinque e mezzo mentre tu leggerai questa lettera, ti manderò tanti baci e tante carezze e tante parole di passione.» (n. 21, p. 50 dell'ediz. cit.).

³⁴ Il primo distico deriva dal primo tetrastico; il secondo e il terzo sviluppano ed arricchiscono i temi del secondo tetrastico per la volontà di più compiutamente evocare il magico potere della divina donna amata; il quarto riproduce il terzo tetrastico con la sostituzione del nome di lei con quello rinascimentale di Vittoria Doni; il quinto e il sesto introducono il nuovo tema della «dolce signora», della «donna magnifica» che dà nuova vita al «divin soggiorno» suscitando il prodigio di acque e di suoni nel viale delle Cento Fontane; mentre gli ultimi due riprendono i tetrastici 4-5.

³⁵ Questo lasso di tempo non è inoperoso; è occupato dalla stesura del *Piacere* e dalle traversie relative alla sua edizione che, a detta del Poeta, gli impediscono di concentrarsi su nuovi lavori.

INTRODUZIONE

Non è dato stabilire con certezza quando d'Annunzio abbia abbandonato il ritmo cantabile del rondò per passare a quello più grave del distico elegiaco, ma se si considera che solo una quindicina di giorni dopo avrebbe pubblicato nella stessa sede editoriale *Il Viadotto*, si può forse pensare che a tale rifacimento si sia dedicato in prossimità della stesura di questi nuovi versi?

Nel «Corriere di Napoli» del 13-14 maggio 1889 appare infatti *Il Viadotto* che fa riferimento ad un episodio biografico: il soggiorno dei due amanti ad Albano. Di conseguenza, il *terminus post quem* della sua composizione è il 2 aprile, giorno della partenza, come si apprende da una lettera scritta a Barbara in questa data nella quale si esplicita la decisione: «Partiremo dunque col treno dell'una».³⁶ La conclusione, invece, potrebbe essere avvenuta prima del 7 maggio se, rifacendosi ai dati biografici, si condivide l'ipotesi che la lettera scritta alla Leoni in questa data³⁷ sia la trascrizione prosastica del tema della stanchezza dell'amore svolto, in un conflitto in larga misura letterario, nel componimento.

Nell'estate, durante la permanenza nell'eremo di San Vito Chietino, dal 26 luglio al 22 settembre, d'Annunzio, scrivendo a Vincenzo Morello il 16 agosto, dice di aver composto due elegie:

Tra la prosa,³⁸ ho avuto in questi giorni un improvviso ricorso di poesia. Ho composto i versi che sai³⁹ e due *elegie romane*. Questa mia poesia è migliore della vecchia. O Dolore, divino Musagete!

³⁶ *Lettere a Barbara Leoni*, cit., n. 63, p. 115.

³⁷ Ivi, n. 67, p. 119: «[. . .] la verità unica e terribile è questa: che io soffro [. . .] [i vv. 3-14 dell'elegia svolgono il tema del ricordo, ma con un senso di pena derivante dalle «mutazioni» dei sentimenti] Oh, se tu, quando io son taciturno, parlassi e fossi dolce! Tu in vece ti chiudi, non pensando che acuisce il mio dolore.» [Il tema del silenzio della donna è introdotto nel primo distico.] L'argomento dell'elegia è riproposto in un dialogo fra i protagonisti nelle prime pagine dell'*Invincibile*, opera su cui d'Annunzio era tornato proprio nell'estate 1889. Se si vuol fare riferimento al dato biografico, il motivo del «trascinato amore», della passione ormai usurata è presente anche in altre lettere dello stesso anno (4, 20 e 30 gennaio 1889).

³⁸ L'estate e l'autunno 1889 sono in parte dedicati alla composizione dell'*Invincibile* che doveva essere concluso entro il mese di novembre per l'impossibilità di dilazionare ulteriormente la chiamata per il servizio militare, ma anche alla compilazione della raccolta di versi *L'Isotteo-La Chimera*, pubblicata dal Treves nel dicembre 1889, che si era ritenuto opportuno offrire al pubblico dei lettori fra i due romanzi «come intermezzo» lirico.

³⁹ Il capitolo in terzine *Al poeta Andrea Sperelli*, finito di comporre «il 10 agosto '89 – San Vito Chietino – ore 8 di sera» come si rileva dall'autografo (il facsimile è riprodotto nell'ediz. cit. delle *Lettere a Barbara Leoni* fra le pp. 144 e 145), e i sonetti *Imagini dell'Amore e della Morte*.

INTRODUZIONE

Sono *La sera mistica (sul Tevere, all'Albero bello)* e, presumibilmente, la stesura iniziale di *Villa Chigi* che sarà conclusa alcuni giorni dopo.

Della prima il Morello ha pubblicato in appendice a un suo saggio dedicato a d'Annunzio⁴⁰ il facsimile del manoscritto, allora in suo possesso, vergato da Barbara Leoni: una bella copia che, al settimo distico, presenta una correzione dovuta a distrazione del copista, non a ripensamento dell'autore:

Anima stanca, vieni. *Solo ne l'ombra è pace. (corr. in) Benefica è l'ombra.
Ne l'ombra | è la saggezza. Vieni. Solo ne l'ombra è pace.

Col titolo *Sul Tevere, «all'Albero Bello»* l'elegia fu pubblicata per la prima volta nella «Vita Nuova» di Firenze il 1° settembre 1889; ma, ritenuta dall'autore esemplificativa della volontà di rinnovamento con cui era tornato alla poesia dopo il servizio militare e vicina per caratteri alla fase iniziale dell'esperienza paradisiaca, sarà inserita, col titolo *Sera sul Tevere. (all'Albero Bello)*, nel gruppo di nuove elegie (*In San Pietro I e II, Sul lago di Nemi (Villa Cesarini), Sera su i colli d'Alba, Il pettine*) con le quali si riprende la collaborazione alla «Nuova Antologia» il 1° luglio 1890.

Della seconda, la data dell'autografo, oggi disperso, è trascritta da d'Annunzio quando scriverà a Barbara da Napoli il 2 marzo 1892:

Stamani ho avuto il pacco delle *Elegie*. Grazie. Ti saranno conservate religiosamente. Ho avuto un momento di profonda tristezza leggendo, in fondo a quelle manoscritte, le date e certe annotazioni. Ti ricordi di *Villa Chigi*? (21 Agosto, ore 5 pom. S. Vito).

Alcuni motivi lirici dell'elegia derivano dai ricordi della visita alla villa (gli stessi da cui erano nati i versi riferiti al viadotto su tre arcate che ne sovrasta il parco), da alcune note di taccuino fissate in tale circostanza e contemporaneamente utilizzate anche per la scrittura dell'*Invincibile*⁴¹ e, presumibilmente, dalla stessa materia del

⁴⁰ V. Morello, *Gabriele d'Annunzio*, Roma, Società Libreria Editrice Nazionale, 1910.

⁴¹ In una lettera alla Leoni del 3 luglio 1889 è scritto: «Facevo dianzi le valigie. Nella tasca di un abito primaverile ho trovata la nota del Grand Hôtel d'Europe à la Poste. | È datata: 6 Aprile. Ci sono segnate molte canestre di legna. | Ricordi tu i nostri grandi fuochi d'amore? La felicità è lontana. | Anche ho trovato un biglietto su cui è scritto con la matita: "Villa Chigi". Bosco ceduo. Le scuri suonano nel silenzio. Episodio delle ortiche. Le ortiche le pungono le gambe, sotto la veste. Ella ride. È tanto bella e gentile! Io vado abbattendo le alte piante, per aprirle una via.» Note solo parzialmente utilizzate per l'elegia. L'episodio delle ortiche è ripreso nel capitolo settimo dell'*Invincibile* e poi nel libro primo cap. VII del *Trionfo della Morte* (*Prose di romanzi*, I, cit., p. 718).

INTRODUZIONE

romanzo che lo scrittore riprende proprio nel periodo trascorso a San Vito.⁴²

Delle circostanze della composizione di *Villa Chigi* d'Annunzio dirà sempre nella citata lettera alla Leoni del 2 marzo 1892, ormai impegnato a riordinare i distici per l'editore Zanichelli:

Villa Chigi è una delle più terribili; e fu scritta a San Vito, nel colmo della felicità. Questo basterebbe a dimostrare che la rappresentazione di quel sentimento amaro è puramente *letteraria*. Così per le altre. Si tratta d'un *motivo lirico* da cui m'è parso di trarre alcuni effetti singolari.

All'indomani della creazione di questi versi, cioè il 22 agosto 1889, il Poeta aveva scritto da San Vito a Giuseppe Protonotari, fratello di Francesco, che gli era subentrato nella direzione della «Nuova Antologia»:

Egregio Signore,
essendo io già tra i collaboratori della «Nuova Antologia», faccio a meno della intromissione d'un qualche comune amico e mi presento da me al nuovo Direttore, mandando una Elegia inedita: *Villa Chigi*.⁴³

Accolta dalla rivista e compensata con 250 lire, l'elegia comparve nel numero del 1° settembre.⁴⁴

Segue una lunga interruzione che dura oltre l'aprile 1890, data prevista dal Poeta per la pubblicazione del libro nella lettera del 15 settembre al Treves. La ripresa avviene infatti solo con la commemorazione del terzo anniversario dell'amore nell'elegia *Sul lago di Nemi*, ispirata dai ricordi dei giorni vissuti con Barbara ad Albano nella Settimana Santa del 1890. La data di composizione si desume da due lettere alla donna. La prima, del 17 giugno 1890 «Ore 6½ pom. Martedì», indica la data d'inizio dell'elegia:

Ho messa in una elegia una impressione avuta sul lago di Nemi, in un tramonto con te. Non l'ho finita. Ma te la leggerò quando verrai.⁴⁵

⁴² «Io lavoro qui, in solitudine, intorno a un nuovo romanzo *L'Invincibile*.» scrive d'Annunzio al direttore della «Nuova Antologia» in una lettera del 28 agosto citata in G. Fatini, *Il d'Annunzio e il Pascoli e altri amici*, cit., p. 137.

⁴³ Ivi, p. 136. L'orrore per i refusi, per gl'imperdonabili «errori di piombo brutto», che accompagnerà d'Annunzio per tutta la vita persuadendolo spesso ad eseguire personalmente la revisione delle prove di stampa e, solo successivamente, ad apporre il suo *imprimatur*, determina la richiesta, che segue subito dopo, di «rivedere le bozze di stampa».

⁴⁴ D'Annunzio ne aveva corretto le bozze il 28 agosto, come si apprende dalla lettera citata alla nota 42: «Egregio Signor Direttore, Le rimando le prove di stampa corrette; e Le sarò grato s'ella vorrà vigilare la correzione. La mancanza d'un *tu* sciupa un esametro [...]».

⁴⁵ *Lettere a Barbara Leoni*, cit., n. 120, p. 205. Le «impressioni» sono quelle avute durante una passeggiata con Barbara alla villa Cesarini e rievocate sia in una lettera

INTRODUZIONE

La seconda, del giorno successivo, annuncia il proposito di concluderla:

Terminerò oggi l'elegia di Nemi.

La pubblicazione avverrà il successivo 1° luglio nella «Nuova Antologia» insieme con un gruppetto di altre nuove elegie (*In San Pietro I e II, Sera su i colli d'Alba, Il Pettine*) e con la riproposta di *Sera sul Tevere (all'Albero Bello)*. Di questi nuovi distici, probabilmente ideati tra il maggio e il giugno 1890, a ridosso, come spesso accade, della loro edizione in rivista, sono andati dispersi gli autografi; quello apografo di *Sera sul Tevere (all'Albero Bello)* non è datato; gli epistolari non offrono elementi per la datazione. Si ha, di conseguenza, solo la data di pubblicazione.

Nonostante d'Annunzio nella lettera al Treves scritta da Faenza il 10 settembre 1890 ipotizzasse la consegna delle elegie per il 1° marzo dell'anno successivo, la musa elegiaca tacque dal luglio 1890 alla metà di ottobre 1891. La struttura della raccolta deve però aver preso forma proprio in questi mesi, quando da un complesso di elegie, diventato pian piano sempre più consistente, ma pur sempre *liber fragmentorum* (*Frammento* è il titolo provvisorio di una parte del *Sogno d'un mattino di primavera*), si concretizza, secondo quanto l'Autore scrive a Zanichelli il 25 agosto 1891, l'idea di un libro composto, come quello di Goethe, di una ventina di elegie *romane*. Nei mesi successivi, cioè nell'arco di tempo compreso tra la citata lettera all'editore e la seguente inviategli il 1° marzo dell'anno dopo, si assiste ad una svolta alla quale contribuiscono fatti autobiografici e fatti artistici. Alla fine di un amore si accompagnano una più completa assimilazione dei dettami estetici dei poeti simbolisti e un'adesione consapevole, diretta o mediata da Amiel, alle suggestioni schopenhaueriane, la maturazione delle nuove tensioni paradisiache e la scoperta di una diversa musicalità tramite la suggestione degli scritti di Théodore de Wyzewa, interprete e diffusore del linguaggio poetico-musicale di Wagner, volto appunto ad un'intima penetrazione di musica e di parola.

del 6 aprile «Pasqua '90 ore 6 pom.»: «A quest'ora quattro giorni fa, tornavamo dalla villa Cesarini, carichi di fiori, con l'anima piena di una deliziosa malinconia. E la sera scendeva con una grande e segreta promessa.», sia in un'altra del 7 aprile: «Ricordi tu il silenzio del lago, e i canti degli uccelli invisibili, laggiù a Nemi? | Risalivamo portando i fiori, e io sentivo sul mio braccio il peso del tuo corpo voluttuosamente [...]» (n. III, p. 192). Qualche mese dopo il ricordo riaffiora implicitamente evocato: «Ho sul tavolo un gran mazzo di ortensie *venute da Nemi*: ortensie d'un meraviglioso colore azzurrognolo, quasi metallico.» (Roma, 6 agosto 1890, n. 27, p. 219). Queste stesse «impressioni» erano però già state fissate nel gennaio ne *L'Invincibile* (cap. VI; poi *Trionfo della Morte*, in *Prose di romanzi*, I, cit., p. 686).

INTRODUZIONE

Conquiste poetiche tutte evidenti nella prima elegia del ciclo napoletano,⁴⁶ *Nella Certosa di San Martino*, che prende l'avvio dalla visita di Barbara a Napoli (30 settembre-9 ottobre 1891).

La lirica è stata finita di comporre, secondo le indicazioni dell'autografo,⁴⁷ a «Napoli [il] 16 ottobre '91 | ore 6 pom., nascendo la luna», e pubblicata nel «Corriere di Napoli» del 18-19 dello stesso mese. Il 12 ottobre d'Annunzio aveva scritto alla Leoni da Napoli:

Oggi ho lavorato sempre. Non sono mai uscito dalla mia stanza. Compongo l'elegia *Nella Certosa di San Martino*; e provo una grande pena nel versificarla. Era molto tempo che non scrivevo poesia.⁴⁸

Il successivo 17 le aveva preannunciato:

Ti manderò domani l'elegia *Nella Certosa di San Martino*. È dolente assai.⁴⁹

La presenza della donna cantata nei distici editi in precedenza è qui solo una proiezione della memoria; la ricerca di una maggiore libertà metrica si concretizza nel ricorso a endecasillabi sdrucchioli che, comparsi per la prima volta nel 1890⁵⁰ in sostituzione del pentametro barbaro costituito da due settenari piani, sono da questo momento in poi molto frequenti,⁵¹ la scrittura è franta come quella dei versi para-

⁴⁶ Lo stesso Autore, scrivendo a Barbara da Faenza il 5 ottobre 1890, aveva confidato di avere «l'anima musicale» cullantesi «su l'onda di una magnifica sinfonia», di aver avuto «momenti di esaltazione lirica altissima» e l'impressione che «tutte le sensazioni si risolvessero in una musica interna inesprimibile». Successivamente, rispondendo l'8 novembre 1891, dopo la pubblicazione dell'elegia, ad Angelo Conti, che aveva mostrato di cogliere i risultati della sua sperimentazione poetica di tipo musicale compiuta con l'occhio rivolto a fonti francesi e in particolare a Paul Verlaine, dichiara in forma più esplicita le linee guida del proprio rinnovamento poetico: «Mio caro Angelo, | Grazie della tua buona e calda lettera! | Tu "solo" hai compreso lo spirito della mia "Elegia". Scriverò ancora molte cose per te, per il tuo intelletto fraterno "mihi, tibi". | Tu hai compresa la musica dei miei ultimi versi. Hai sentita la melodia "interiore". Dal suono il sentimento. Ho voluto esprimere certe condizioni dell'animo inesprimibile, scoprendo qualche virtù occulta del ritmo.» («Nuova Antologia», 1939, n. 401, p. 15).

⁴⁷ L'autografo dell'elegia, già posseduto da Mario Guabello («L'autografo di prima stesura già in nostre mani portava la data di «Napoli 16 ottobre '91 ore 6 pomeridiane, nascendo la luna», *Sopra le Elegie romane di Gabriele d'Annunzio*, cit., p. l.xvi), è oggi disperso.

⁴⁸ Il giorno dopo la donna si era raccomandata: «Quando avrai finito l'elegia che ora scrivi me la manderai, è vero? Ho un immenso desiderio di leggere la tua divina poesia. Salve, o mio grande Poeta!» (G. Gatti, *Sei lettere di Barbara Leoni a Gabriele d'Annunzio*, cit.).

⁴⁹ *Lettere a Barbara Leoni*, cit., n. 221, p. 386.

⁵⁰ Cfr. *Sul lago di Nemi*, vv. 6 c 18; *In San Pietro I*, vv. 12 e 18.

⁵¹ Cfr. *Nella Certosa di San Martino*, vv. 6, 10, 26, 36, 40, 52, 66, 68 e 72; «*Felicem Nioben!*», v. 24; *Ave, Roma*, v. 20.

INTRODUZIONE

disiaci; i toni sono desunti da un simbolismo onirico che consente di sprofondarsi nel proprio mondo interiore e di rifugiarsi nel cerchio mistico-estetico dell'Arte una volta vinta la servitù dell'Amore. Tali risultati dell'ultimo originale momento compositivo dell'esperienza elegiaca, caratterizzanti anche le restanti liriche composte tra il febbraio e l'aprile 1892, portano lo scrittore a mutare l'idea del libro, quando egli si trovò a dover organicamente innestare i versi *napoletani* nel precedente corpus di elegie *romane*, e lo inducono, come si vedrà, ad elaborare i pochi, ma indispensabili, distici di raccordo, probabilmente scritti a ridosso della consegna di tutto il materiale all'editore.⁵²

Queste stesse sperimentazioni, volte a perseguire suggestioni d'intonazione e melodia, avevano caratterizzato l'attività poetica dannunziana immediatamente precedente e contemporanea alla stesura della prima elegia napoletana e in essa erano state riprese quelle *Eufonie* che apparvero, sempre nel «Corriere di Napoli», il 25-26 ottobre 1891 e le cui ultime due entreranno nel *Poema paradisiaco*.⁵³ Anche il tema della distanza spirituale da Barbara e l'imporsi di un nuovo giogo all'«artefice superbo» col sorgere del «novo amore» per Maria Gravina fanno da sfondo ad alcuni componimenti «paradisiaci» del 1892 (come *La sera, Invito alla fedeltà, L'ora, In votis, Autunno*) e alla seconda elegia napoletana.

Il Voto, pubblicata il 7 febbraio 1892 nella «Tavola Rotonda», fu probabilmente composta nel periodo che segue il terzo convegno con la donna ad Albano, avvenuto tra il 15 e il 20 novembre 1891.⁵⁴ Alla seconda metà del mese di marzo 1892 possono ascrivere invece le elegie *In un mattino di primavera*, intitolata in un primo momento nell'autografo *Alba d'un mattino di primavera*, e *Il Meriggio* se si accetta l'ipo-

⁵² La citata richiesta avanzata a Barbara il 29 febbraio 1892 ci dice che in tale data non aveva finito di ordinare ed organizzare la materia del libro.

⁵³ La ricerca di linee musicali e di disegni ritmici, dettata dalla «libera invenzione» del «moto creatore», di evidente marcatura simbolista, era già stata perseguita nei componimenti «paradisiaci», editi il 16 gennaio 1891 nella «Nuova Antologia» sotto il titolo complessivo «Nuove Rime», col ricorso a costruzioni iterative realizzate con richiami fonici e lessicali, all'*enjambement* in funzione d'intensificazione e di esaltazione dello snodato recitativo, ad immagini metaforiche e alla sinestesia in particolare. Sempre più coinvolto dalla lezione simbolista che lo avvinse e ormai entrato nell'ottica paradisiaca, il Poeta guarda alle *Elegie romane* come a un discorso vecchio che può, anzi deve, essere vivificato e rinnovato con le recenti conquiste. Il libro ideato per Barbara è ormai diventato una sorta di *sine cura*, di qui le frequenti interruzioni; su di esso l'autore torna saltuariamente a completarlo per licenziarlo alle stampe.

⁵⁴ Ad avvalorare questa ipotesi è la palese stanchezza sentimentale che prelude al definitivo abbandono dell'amante. L'elegia non è datata dall'autore nella bella copia autografa pervenutaci.

INTRODUZIONE

tesi che l'Autore faccia riferimento a queste due liriche scrivendo a Barbara il 18 marzo:

Oggi tenterò di comporre versi. Stasera anche lavorerò.

Furono pubblicate insieme in «Il Mattino» del 20-21 marzo.

Il «23 aprile 1892 (Ore 6 e 1/2 pom.)», come risulta dall'autografo, furono finite di comporre le elegie «*Felicem Nioben!*» e *Ave, Roma*, pubblicate sotto il titolo *Quid melius Roma?* in «Il Mattino» del 24-25 aprile.

Delle restanti elegie (*Le Erme, Vestigia, Nel Bosco I e II*), inedite al momento della loro apparizione in volume, non si conosce la data di composizione forse proprio perché composte a libro ormai concepito, quasi «tessere» realizzate per poterlo compiutamente strutturare e chiudere una volta cambiata, con l'approdo a Napoli, la stagione poetica e una volta fatta la scelta d'inserire all'interno del nucleo delle elegie romane quelle napoletane. Tutte testimoniano le nuove direttrici della poetica dello scrittore, sono tematicamente fra loro collegate e, se si considera il normale comportamento dannunziano, la loro composizione dovrebbe essere avvenuta in data non distante da quella della pubblicazione.

La migliore e più completa comprensione della lezione simbolista che affascina d'Annunzio può essere ravvisata nel passaggio da una sfera concreta, che propone una descrizione i cui procedimenti analogici sono presenti accanto a componenti realistiche, a una sfera immaginaria come attestano le correzioni sul testo di *Nel Bosco II*: da *bosco a lume*; da *tutta predean l'inerte selva da le radici a quando io condussi l'Altra verso l'atroce scure*. La volontà di creare musica con parole si mostra nelle correzioni apportate alla punteggiatura del testo di *Le Erme* per passare da un ritmo franto a un periodo che si snoda in un solo giro saliente ed ininterrotto. Il sottostare a un nuovo giogo – e quindi il tema del distacco, benché lento, dalla donna amata in precedenza – domina nelle due liriche *Nel Bosco*. Nella prima, della primavera 1892, la riproposizione di versi di *Villa Medici* riconduce a un intento strumentale della composizione legato al momento della ristrutturazione del libro delle elegie. In questi versi la donna oggetto della passione nascente evoca l'altra che appare come un'ombra, quasi una proiezione della memoria in cui l'alterità si dissolve. È possibile perciò il raffronto coi versi dell'ultima strofa di una lirica paradisiaca, *Un sogno* (HA, 7), pubblicata in «Il Mattino» dell'11-12 aprile 1892: «Io non odo i miei passi. Io sono come | un'ombra; il mio dolore è come un'ombra; | è tutta la mia vita come un'ombra | vaga, incerta, indistinta, senza nome.»⁵⁵

⁵⁵ Ma anche un successivo componimento del *Poema paradisiaco, Climene*, pubblicato in «Il Mattino» del 21-22 agosto 1892, ai vv. 27-28 («Da quale esilio torna a questa

INTRODUZIONE

Nella seconda si chiude il cerchio della vicenda sentimentale con Barbara, l'amore perduto.

Questi elementi consentono di ragionevolmente ipotizzare che la composizione delle due elegie sia avvenuta tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio 1892, sicuramente dopo la composizione di *Vestigia*, ove si badi che la seconda chiarisce la tematica della prima, quando l'incertezza si supera con l'accettazione del nuovo amore, e che entrambe rappresentano il consolidarsi di questo dato di fatto, delineato appunto in *Vestigia* come temuto e certo ancora come in parte rifiutato. Il termine *post quem* è il 18 marzo, data in cui d'Annunzio, inviando allo Zanichelli l'epigrafe del libro, manifesta l'intenzione di aggiungere «due altre elegie»; mentre il termine *ante quem* è il 4 maggio, data in cui, come testimonia la citata lettera del 5 maggio alla Leoni, è stato realizzato il componimento che chiude con perfetta circolarità la raccolta.

Il *Congedo* fu edito nella «Tavola Rotonda» il 15 dello stesso mese in un numero straordinario per «La festa degli Artisti» con l'epigrafe *Tu tamen i pro me, tu, cui licet, aspice Romam!* e l'indicazione, poi soppressa, «Ovidii *Tristium* L.P.» tornando così in chiusura all'esaltazione del tema di Roma.

* * *

A differenza delle altre raccolte della prima fase dell'attività poetica dannunziana, le *Elegie romane* non subirono varianti nelle edizioni seguenti, che sono quindi identiche a quella Zanichelli, salvo nella dedica, divenuta, per la morte del Nencioni, «Alla memoria». I dati epistolari mostrano quanto attenta e assidua sia stata sempre la cura del Poeta per le scelte tipografiche (vaglio della carta, dei caratteri, degli inchiostri, della filigrana, dei fregi ornamentali, delle legature) e per la revisione delle prove di stampa, per il lancio pubblicitario e per la distribuzione di questa al pari delle altre sue opere. Il Guabello sottolinea come lo Zanichelli abbia stampato le *Elegie* «in uno di quegli elegantissimi elzeviri detti per l'aristocrazia dei tipi e per il colore della copertina "guanti gialli" che avevano rivelato all'Italia la musa barbara di Giosue Carducci» e informa di qualche esemplare rilegato con una copertina in carta pergameneata anziché gialla a stampa

vita | la donna che ha sì lieve passo incerto?») ripropone le stesse immagini usate per realizzare quell'effetto di dissolvenza che allontana nel ricordo il fantasma dell'antico amore, nonostante il suo disperato sforzo di risorgere in primo piano e di riconquistare l'amato.

INTRODUZIONE

rossa e nera.⁵⁶ Contemporaneamente all'edizione «normale» in 12" la casa editrice bolognese stampò anche cinque esemplari fuori commercio in 8²⁵⁷ su carta a mano con copertina a stampa rossa e nera, dallo stesso *explicit*, 20 maggio, ma con differenze nei caratteri di copertina e frontespizio e nella numerazione dei sedicesimi. Tempestivo era venuto l'apprezzamento di d'Annunzio in una sua lettera al Della Porta, pur se accompagnato da qualche riserva sulle scelte per la reclamizzazione:

Caro Antonio,
ho ricevuto le copie di lusso. Sono *bellissime*. Scriverò all'editore ringraziando. Ma non ho ricevuto ancora le altre 50 comuni. Fammele spedire subito. — So anche che il servizio di pubblicità è fatto male. Perché? Provvedi.⁵⁸

Di questa tiratura di lusso il Guabello conosceva le seguenti copie:

I) l'esemplare donato dall'Autore a Natalia Leoni e da quest'ultima appunto a Mario Guabello, con dedica autografa: «A Mario Guabello: | questo libro che amate, e | che vi ricorda la vostra | mamma vi ricordi | anche la vostra amica | N. L. | 1910-1934.» Ha rilegatura Glingler-Roma, in marocchino verde con triplice riquadratura sui piatti e con dorso scolpito e taglio superiore in oro. È ora di proprietà di Ivanos Ciani. Tra le sue pagine è conservato il rametto d'edera raccolto dagli amanti durante la loro prima visita a villa Medici nella primavera del 1887. Fra le pp. 142 e 143, prima dell'elegia *Nella Certosa di San Martino (in Napoli)*, il Guabello ha inserito una lettera autografa del d'Annunzio alla sua musa, datata «*Napoli, 12 ott. '91*», in cui si dà notizia della composizione dell'elegia.

II) l'esemplare della collezione di S. E. il Senatore Emilio Bodrero.

III) l'esemplare della raccolta del Cavaliere di Gran Croce Ingegnere Federico Gentili a Parigi.

IV) l'esemplare dedicato dal Poeta all'amico Barone Masciantonio, conservato in Roma.

Solo dopo la celebrazione delle «seconde nozze» col Treves, d'Annunzio, studiando con l'editore milanese il progetto di un'edizione italiana dei volumi delle proprie poesie, riproporrà la stampa delle

⁵⁶ M. Guabello, *Sopra le «Elegie romane» di Gabriele d'Annunzio*, cit., rispettivamente p. xiv e p. vii.

⁵⁷ Che fossero solo cinque esemplari lo affermano, oltre a M. Guabello, *Raccolta dannunziana - Catalogo ragionato*, cit., p. 70; G. de Medici, *Bibliografia di Gabriele d'Annunzio*, Roma, ed. del Centauro, 1929, p. 64; M. Giannantoni, *La vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1933, p. 138.

⁵⁸ Cit. in L. Pescetti, *L'autografoteca Bastogi*, in «*La Rivista di Livorno*», marzo-aprile MCMXXVII, fasc. III-IV, p. 118.

INTRODUZIONE

Elegie con unita la traduzione latina di Cesare De Titta. Il 14 novembre 1894 gli scriveva infatti da Francavilla:

Vedrete nel prossimo volume del Calmann un progetto, secondo il quale dovrebbe essere composta anche l'edizione italiana per le poesie, - il Canto Novo e l'Intermezzo formerebbero un volume; le *Elegie romane*, un altro volume, con a fronte la traduzione latina (bellissima) che ho già interamente nelle mani e che potrebbe servire anche di aiuto alla comprensione del testo per gli studiosi stranieri.

Ma il progetto non ebbe tempestiva realizzazione e quando, dopo la morte improvvisa di Giuseppe Treves, il 5 settembre 1904, Emilio venne a conoscenza che il fratello, a sua insaputa, aveva versato a più riprese denaro a d'Annunzio per una somma totale di 18.000 lire, ne intimò la restituzione al Poeta che, nell'impossibilità di farlo, si affidò alla nascente Casa Editrice Lombarda fondata dall'amico Tom Antongini.

La seconda edizione delle *Elegie romane* si ebbe perciò a Milano il 20 novembre 1905 per i tipi della Libreria Editrice Lombarda A. De Mohr Antongini e C. con la traduzione latina di Cesare De Titta, copertina avana a stampa rossa e nera e fregi eseguiti da Adolfo De Carolis. Alcuni esemplari furono legati in piena pergamena ed arricchiti di un facsimile d'autografo dell'elegia *La sera mistica (Sul Tevere, all'Albero Bello)*. «Volume bibliograficamente di molta importanza - lo ha definito il Guabello -⁵⁹ perché avrebbe dovuto essere il primo di una ristampa delle opere di G. d'A. non compiuta [...]».

La rottura col Treves, dopo le «seconde nozze», avrebbe avuto però breve durata anche per l'abilità con cui d'Annunzio seppe far dileguare il rancore dell'editore e ridurre «il terribile evento» alle «sue modeste proporzioni reali». «Restiamo amici, - aveva scritto da Firenze il 15 febbraio 1905 - poiché non soltanto la nostra amicizia può vivere con sincera cordialità *di là* dai nostri interessi, ma i nostri interessi ci legano e ci legheranno ancora per lungo tempo». E, dopo aver accusato Emilio Treves di non saper concepire «le relazioni tra editore e autore se non leoninamente», aveva definito il proprio impegno verso l'azienda Antongini «un semplice corno», provocato dal comportamento da «coniuge soverchiatore» di Emilio, corno che faceva il paro con quello fattogli coi Bideri, ma «più dorato» e «più fausto». A questa sorta di atto di sottomissione, più volte ripetuto, il Treves, pur sempre sollecito e generoso, non poté se non riconciliarsi («Ho ricevuto la tua lettera *amorosa*. A te chi può serbare il broncio?») e incorporare poi, nel 1906, la Casa Editrice Lombarda assumendo Tom Antongini.

⁵⁹ *Raccolta dannunziana - Catalogo ragionato*, cit., p. 137.

INTRODUZIONE

Così anche le *Elegie romane* furono edite dai fratelli Treves nel 1911 in un volume in 8° con copertina avana stampata a due colori della medesima carta usata per l'edizione Antongini. Si impiegò infatti il fondo rilevato dalla Casa Treves presso l'assorbita concorrente e quindi furono riportati integralmente anche frontespizio, occhielli, testate e filetti del De Carolis oltre alla dicitura *Opere di Gabriele d'Annunzio*.⁶⁰

Quando, il 21 giugno 1926, si costituì al Vittoriale la società anonima per azioni denominata *Istituto Nazionale per la edizione di tutte le Opere di Gabriele d'Annunzio* si stese anche il *Disegno della intera edizione* da realizzarsi in sei anni a partire dal 21 giugno 1927. Tale piano dell'opera prevedeva quattro serie di volumi in 8°: nella prima, *Versi d'amore e di gloria*, il sesto volume era dedicato alle *Elegie romane (1887)*. Questa stessa collocazione fu prevista anche in un secondo prospetto dell'*Opera omnia* stampato sempre nel giugno dello stesso anno. Nel piano definitivo dell'opera edito nel gennaio 1935, invece, le *Elegie romane* compaiono per la prima volta insieme con *Canto Novo* e *Intermezzo*, nel volume 17 dal titolo *Femmine e Muse*. Il volume fu stampato nel settembre 1929. Il testo è quello dell'edizione Treves cui farà riferimento anche la mondadoriana *Versi d'amore e di gloria* del 1950, come dimostrano le comuni mende tipografiche.

⁶⁰ Numerose le ristampe delle *Elegie romane* non autorizzate dall'Autore. Cfr., per esempio, ELEGIE | ROMANE | DI GABRIELE | D'ANNUNZIO || CARABBA | EDITORE | LANCIANO [1915]. In 16° (mm. 170 × 115), pp. 10 nn. + 11 - 150. L. 1. Collana di «Scrittori italiani e stranieri» n. 71. Motto «EX AR|DUIS PER|PETUUM | NOMEN»; Antiporta: SCRITTORI ITALIANI | E STRANIERI || POESIA | ELEGIE ROMANE | DI GABRIELE D'ANNUNZIO; dorso: ELE|GIE | RO|MANE || D'ANNUNZIO || CARABBA | EDITORE, Colophon: G. CARABBA, STAMP. IN LANCIANO. 1 SETTEMBRE 1915. Rilegatura in tutta tela, con dorso scolpito in oro, e duplice frontespizio inquadrate da fregi preraffaelliti stampati in rosso. I voll. della collana apparvero tra il 1913 e il 1923 e vennero tutti più volte stampati.

GABRIELE D'ANNUNZIO | | LE ELEGIE ROMANE || Firenze | Collana Aurea Quattrini N. 3 | 1916. In 16° (mm. 190 × 192), pp. 16. Sul piatto post. in calce «Ogni fascicolo Cent. 10». Copertina arancio. Edizione parziale (mancano *Villa d'Este*, *Villa Medici*, *Villa Chigi*, *Il Meriggio*) e mutilata in un componimento (sono omessi gli ultimi otto distici di *Sogno d'un mattino di primavera*). Vari fascicoli della «Collana Aurea» furono raccolti in seguito in volumetti a L. 3 sotto il titolo *Il Capolavoro*.

GABRIELE D'ANNUNZIO | - | ELEGIE ROMANE || MILANO | SOCIETÀ EDITORIALE MILANESE | via Agnello 13. In 16° (mm. 167 × 115), n. 50 della collana «La BIBLIOTECA per TUTTI», pp. 6 nn. | [7] - 78 - 2 nn. che contengono il CONGEDO e l'INDICE. Frontespizio: GABRIELE D'ANNUNZIO | - | ELEGIE ROMANE | (1887-1891) || [stemma editoriale] || MILANO | SOCIETÀ EDITORIALE MILANESE | Stabilimento: Sesto S. Giovanni.

Criteria di edizione

Si assume come testo base per la presente edizione quella nazionale (*nz*) del 1929, l'ultima stampa apparsa in vita di d'Annunzio e che quest'ultimo poté sorvegliare.

Se ne emendano le seguenti corruzioni:

	<i>nz</i>	<i>emendatio</i>
<i>Villa Medici</i> I 18	la lunga ella scala saliva	la lunga scala ella saliva
<i>Sul lago di Nemi</i> 1	Ora il ritorno	Era il ritorno
{titolo e indice}	FELICEM NIOBEN!	«FELICEM NIOBEN!»

Si mantiene di *nz* la parola iniziale di ciascun componimento e di ciascuna parte dello stesso in maiuscoletto con iniziale maiuscola in neretto. Le edizioni precedenti alla nazionale usano invece, tutte indistintamente, il minuscolo con iniziale maiuscola più grande del corpo impiegato. Per quanto riguarda la prima versione in quartine di *Villa d'Este* si assume, solo perché riprodotte con esattezza gli autografi, il testo della prima edizione a stampa (1950), sempre per i tipi della casa editrice Mondadori, nell'*Appendice II*, p. 981 del volume G. d'ANNUNZIO, *Versi d'amore e di gloria*, vol. I della collezione diretta da Gian-siro Ferrara «I classici contemporanei italiani», Milano. La grafia della parola iniziale del componimento si uniforma a quella di *nz*.

S'introduce *ex novo* la numerazione dei distici.

La storia elaborativa delle *Elegie romane* è rappresentata dalle diverse redazioni, ove pervenute, delle elegie e contempla i tipi:

- A minuta autografa
- B bella copia autografa
- C apografo

edizioni in rivista, e segnatamente:

- FD «Fanfulla della Domenica»
- NA «Nuova Antologia»
- TR «Tavola Rotonda»
- VN «Vita Nuova»
- CdN «Corriere di Napoli»
- CdSt «Corriere dello Statuto»
- M «Il Mattino»

st stampe complessive, e segnatamente:

- zn: *Elegie Romane* [1887-1891], Bologna, Zanichelli, 1892

INTRODUZIONE

- an:* *Le Elegie Romane*, Milano, Libreria Editrice Lombarda De
 Mohr Antongini e C, 1905
tr: *Le Elegie Romane*, Milano, Treves, 1911
nz: *Elegie Romane*, Istituto Nazionale per la Edizione di Tutte le
 Opere di Gabriele d'Annunzio, Verona, Mondadori, 1929

Gli apparati variantistici delle elegie sono preceduti dall'elenco dei testimoni che le recano: gli eventuali autografi, le anticipazioni in rivista, le stampe della raccolta (*st* che, da solo, indica compendiosamente *zn*, *an*, *tr*, *nz*).

Degli autografi di minuta e bella copia e degli apografi si fornisce la collocazione (sigle: LL, Biblioteca Labronica Livorno; NR, Biblioteca Nazionale Roma; Bo, fondo Borletti; Be, fondo Bellora).

Nel registrare le varianti che separano la lezione a testo da quella dei testimoni si sono riportate, a lato della porzione del testo definitivamente interessato alla variante e delimitato in chiusa da parentesi quadra, le lezioni divergenti seguite dalla sigla dei testimoni che le recano:

Villa Medici 1 13 medica] medica A' zn medica FD

Se la variante riguarda una porzione estesa di testo, si indicano come richiamo la parola iniziale e finale, separate da puntini di lacuna, della parte di testo soggetta a variante. Per distinguere le varie fasi di attuazione della lezione ultima si adottano esponenti alfabetici, premessi a ciascuna fase. Se l'ultima fase risulta coincidente con la lezione a testo, ciò è reso con = *testo*.

Il Vespro 16 gesta . . . arciero] ^aopra (*corr. in gesta*) * di grande arciero ^bd'arciero iddio *corr. in d'arcieri iddii* ^c= *testo A*

Gli a-capo tra i versi sono indicati da una barra verticale, doppia per gli a-capo interstrofici. Tutti gli altri casi di a-capo sono segnalati da una barra verticale o da due se lo spazio fra le righe è di ampiezza maggiore:

Il Vespro 2-3 amata . . . le vie] ^aamata, | su per le vie ^be lento | presi le vie ^c= *testo A*

Elevazione 42 le su l'A || un tratto di penna A || G. d'Annunzio | Il 12 di Agosto-'87 | Ore 2 pom. A

Le didascalie sono riferite all'ultima parola della lezione; se invece il riferimento è ad un intero segmento, questo viene indicato con un * premesso al segmento stesso:

Sogno d'un mattino di primavera 23 *qual sole ascoso *spscr. a* come astro ?? A

CRITERI DI EDIZIONE

Secondo il modo di correggere dannunziano, di solito le correzioni sono state operate *currenti calamo*, durante la stesura della lirica. È pertanto essenziale offrire la distinzione fra varianti *evolutive* e varianti *sostitutive*: nelle varianti evolutive la lezione è stata modificata prima che il dettato proseguisse concludendosi nell'unità del verso; nelle seconde, invece, una forma compiuta ha sostituito una precedente forma altrettanto seppur provvisoriamente compiuta.

Soltanto la didascalia *su* può significare una correzione dell'uno o dell'altro ordine.

Quando una porzione di testo di una qualche estensione risulti fittamente elaborata, le varie fasi del procedimento dinamico sono state rese con una rappresentazione unitaria perché l'indicazione parcellizzata dei singoli ritocchi non avrebbe consentito di fornire con chiarezza i momenti dell'*iter* correttorio:

Elevazione 7-8

vago . . . suscita] ^ain cuore la luna | languida le mormora ^bvago la luna | brivido (*stscr. a* tremito) le suscita *A*

La didascalia, in corsivo, è usata per segnalare una lezione scritta nell'interlinea sopra altra cassata (*spscr. a*); una lezione scritta nell'interlinea sotto altra cassata (*stscr. a*); una lezione scritta a fianco (nei margini, in uno spazio vuoto di a-capo etc.) di altra cassata (*ascr. a*); una lezione ricavata da una precedente, quale che sia il modo in cui viene attuata (per ricalco, inserimento, sovrascrittura etc.) (*da*); un inserimento o inserzione di una o più parole nella lezione base (*ins.*); una lezione aggiunta (al testo base, a un inserimento etc.) (*agg.*); una lezione transitoria corretta in altra lezione contestualmente con la scrittura di base, quindi immediata, per eliminare un errore, una svista etc. (*corr. in*); la lezione a testo (= *testo*).

D'Annunzio non vergava sempre ordinatamente i versi da sinistra a destra. Talvolta stendeva prima la seconda parte, talvolta, nella prima stesura del verso, lasciava lacune che colmava in un secondo tempo. Tale natura lacunosa del primo getto è resa col sussidio di una didascalia (*spazio*):

Le Erme 5-6

Altri . . . floridi?] ^aIo non ricordo ^bAltri (*su Me*) l'oblio già *ins.* tiene. A quale di voi ella cinse | ^cilare il collo, tra gli acanti floridi? *spscr. a* de le sue braccia il collo ^cAltri l'oblio già tiene. Quando [*spazio*] la vedeste | ^dilare il collo, tra gli acanti floridi? ^d- *testo A*

Una o più lettere illeggibili sono segnalate con due punti interrogativi (??).

CATALOGO DELLE EDIZIONI
E DEI MANOSCRITTI

LE STAMPE

Edizioni complessive

In vita del Poeta

[zn] GABRIELE D'ANNUNZIO || ELEGIE ROMANE | [1887-1891] ||
[stemma editoriale] || BOLOGNA | DITTA NICOLA ZANICHELLI | (CE-
SARE F. GIACOMO ZANICHELLI) | MDCCCXCII

In 12° (mm. 100 × 160), pp. 10 nn. + 164 + 4 nn. Una guardia anteriore e una posteriore. Copertina gialla a stampa rossa e nera (sono impressi in rosso «ELEGIE ROMANE» e «DITTA NICOLA ZANICHELLI»). L. 3. La stessa impressione sul frontespizio. Il suo verso ha le riserve editoriali. Delle 10 pp. nn. la quarta ha la dedica: «AL POETA | ENRICO NENCIONI | QUESTO LIBRO | È DEDICATO»; il suo verso è bianco. La sesta ha l'occhiello «ELEGIE ROMANE | (1887-1891)» e il suo verso ha le due epigrafi: «Quid melius Roma? | OVIDII EX PONTO L. P. | Eine Welt zwar bist du, o Rom; doch ohne die Liebe | wäre die Welt nicht die Welt, wäre denn Rom auch | nicht Rom. | GOETHE'S RÖMISCHE ELEGIEN: I.». L'ottava, col verso bianco, segnala l'inizio del primo libro: «I.». La decima, col verso bianco, reca l'occhiello: «IL VESPRO». Delle quattro ultime pp. nn. la prima ha il colophon («Finito di stampare | il dì 20 maggio MDCCCXCII | nella tipografia di Nicola Zanichelli | in Bologna.»), la seconda la marca editoriale («LABORAVI FIDENTER»), le ultime due sono bianche. Esiste anche una tiratura fuori commercio su carta a mano con diversa legatura ma con le stesse caratteristiche editoriali dell'edizione destinata alla vendita:

GABRIELE D'ANNUNZIO || ELEGIE ROMANE | [1887-1891] || [stemma editoriale] || BOLOGNA | DITTA NICOLA ZANICHELLI | (CESARE E GIACOMO ZANICHELLI) | MDCCCXCII

In 8° (mm. 165 × 230). Copertina stampata in rosso e nero, come il frontespizio, su carta pagamentata.

[an] OPERE DI | GABRIELE D'ANNUNZIO || LE | ELEGIE | ROMANE || IN MILANO PRESSO LA LIBRERIA | EDITRICE LOMBARDA | A. DE MOHR ANTONGINI & C

In 8° (mm. 150 × 200), pp. 13 nn. + 14-211 + 9 nn. Una guardia posteriore. Copertina avana a stampa rossa e nera (sono impressi in rosso: «LE | ELE-

INTRODUZIONE

GIE | ROMANE» e «IN MILANO PRESSO LA LIBRERIA | EDITRICE LOMBARDA | A. DE MOHR ANTONGINI & C.». Copertina, frontespizi, testate, (snali e fregi d'occhiello sono di Adolfo De Carolis. Costa: «GABRIELE | D'ANNUN | ZIO | LE | ELEGIE | ROMA | NE || PREZZO | L. 3,50». Delle prime 13 pp. nn. la prima è bianca e ha sul verso le riserve editoriali («PROPRIETÀ LETTERARIA | I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per | tutti i paesi, compresi i Regni di Svezia e Norvegia. || L'autore e gli editori terranno per contraffatto ogni esemplare di questo libro non contrassegnato da questo marchio.») || «PER | NON DOR | MIRE [motto in corona di foglie e bacche di alloro] || [in calce] Milano, 1905 - Stamperia Editrice Lombarda di L. Mondaini.»; le seguenti recano: l'antiporta con nel verso e nella pagina successiva (col verso bianco) un doppio frontespizio a caratteri rossi tranne le imprese (a sinistra: «LE ELEGIE ROMANE | DI GABRIELE D'ANNUNZIO | NOVAMENTE IMPRESSE || [l'impresa costituita dal motto in corona di foglie e bacche di alloro] PER | NON DOR | MIRE || IN MILANO PRESSO LA LIBRERIA | EDITRICE LOMBARDA . MCMV.» e, a destra: «GABRIELIS NUNCII | ELEGIAE ROMANAE | LATINIS VERSIBUS | EXPRESSIT CAESAR | DE TITTA || [l'impresa, dettata dal poeta, della Libreria Editrice Lombarda costituita dal motto:] CELE | RITER | FLO | REO [scritto sulla pagina di destra di un libro aperto recante su quella di sinistra un albero] || MEDIOLANI IN AEDIBUS A. DE MOHR | ANTONGINI ET C. MD CCCCXV.»), la dedica a caratteri rossi («ALLA . MEMORIA . DEL POETA . | ENRICO . NENCIONI . | QUESTO LIBRO . || È DEDICATO»), il verso è bianco, l'occhiello a caratteri rossi («ELEGIE ROMANE | (1887-1891)»), le due epigrafi («Quid melius Roma? | OVIDII EX PONTO L. P. | Eine Welt zwar bist du, o Rom; doch ohne die Liebe | wäre die Welt nicht die Welt, wäre denn Rom auch | nicht Rom. | GOETHE'S RÖMISCHE ELEGIEN: I.), l'occhiello («LIBRO | PRIMO»), il verso è bianco, l'occhiello a caratteri rossi («IL VESPRO») come poi sempre gli altri titoli delle elegie ad eccezione del CONGEDO. Il testo italiano è stampato a caratteri neri nelle pagine pari; la traduzione in distici latini di Cesare De Titta, a caratteri rossi, nelle pagine dispari. Delle ultime 9 pp. nn. la prima, la terza, la sesta, l'ottava e la nona sono bianche; la seconda, la quarta e la quinta hanno l'«INDICE» a caratteri rossi sia nell'occhiello che nella segnalazione dei vari libri; la settima ha il *colophon* («Licenziato | il dì 20 novembre MCMV | dalla Stamperia Mondaini | in Milano»). Sul piatto post. l'impresa dannunziana col motto «PER | NON DOR | MIRE» all'interno di una corona di foglie e bacche di alloro. L'opera fu posta in vendita anche con la legatura in piena pergamena ma con la stessa copertina e corredata da un facsimile d'autografo dell'elegia *Sul Tevere all'Albero Bello*. Questo volume avrebbe dovuto essere il primo di una ristampa di tutte le opere di Gabriele d'Annunzio pubblicate fino a quel momento, poi non compiuta perché l'attività dell'Antongini e del suo socio, Arnaldo de Mohr, fu rilevata dalla casa Treves che, di conseguenza, ne acquisì il diritto di esecuzione. Dall'Antongini furono annunziati come seconda e terza delle *Opere*, ma non pubblicati, i seguenti volumi: «TERRA VERGINE. Nuova edizione ornata da A. De Carolis, riveduta e corretta dall'autore, aggiuntavi una prefazione inedita; LE VERGINI DELLE ROCCE. Edizione ornata da A. De Carolis, riveduta e corretta dall'au-

CATALOGO: LE EDIZIONI

torc.» La traduzione del De Titta era già stata pubblicata nel 1900 in un opuscolo intitolato:

CAESAR DE TITTA | ELEGIAE ROMANAE | GABRIELIS D'ANNUNZIO | LATINIS VERSIBUS EXPRESSAE. || [al centro la marca editoriale:] FIDENTIA FRUEMUR || ANXANI | IN AEDIBUS R. CARABBA | MDCCCC

In 18°, una guardia anteriore e una posteriore + 7 pp. nn. + 6-82. Rarissimo. La copertina in carta pesante avorio a stampa rossa e nera (sono impressi in rosso: «ELEGIAE ROMANAE» e «IN AEDIBUS R. CARABBA»). Il frontespizio ripete esattamente la copertina. Dedicata: «Ad Gabrielem d'Annunzio. || O sacris Arni, Gabriel in oris | quae tibi plaudunt resonantque lactae, | audias, olim placiti, minoris | verba poetae; | i quos tibi in Villis Elegos Quirinis | rite dictarunt Charites decentes, | audias nostro numeris latinis | ore canentes. || Quas novas Terrae, Maris atque Caeli | fervidus Laudes meditaris ausu | Pindari magno, repetat fideli | gloria plausu; || corde sed nobis Elegos abisse, | cordis heu partem, Gabriel, anhelam: | sis memor te, nunc aquilam, fuisse | iam philomelam!» Editò anche in 32°, pp. 14-84. Questa versione venne riprodotta col testo italiano a fronte nel 1905 con migliorie. Il testo delle elegie è tratto dall'edizione Zanichelli, Bologna, 1892.

[tr] OPERE DI | GABRIELE D'ANNUNZIO || LE | ELEGIE | ROMA | NE || FRATELLI TREVES EDITORI | MILANO MCMXI

In 8° (mm. 150 × 200), pp. 8 nn. + 140 + 8 nn. Una guardia anteriore e due posteriori. Copertina avana a stampa rossa e nera (sono impressi in rosso «LE | ELEGIE | ROMA | NE» e «FRATELLI TREVES EDITORI | MILANO MCMXI»). Copertina, frontespizio, testate, finali, fregi d'occhiello sono di Adolfo De Carolis, riprodotti integralmente dalla edizione della Libreria Editrice Lombarda. La copertina è stampata sulla stessa carta pesante usata per l'edizione del 1905. Si usò il fondo rilevato dalla casa Treves presso la cessata stamperia. Costa: «GABRIELE | D'ANNUNZIO || LE | ELEGIE | ROMA | NE || PREZZO | L. 3.50». Prima ed. Treves delle *Elegie Romane*. Esemplari dello stesso anno 1911 portano sulla copertina l'indicazione Secondo migliaio; 1924 | 6° migliaio. Prezzo L. 10 a Milano, L. 11 fuori Milano. Il volume, con le medesime caratteristiche editoriali, fu ristampato su carta vergata leggera con copertina di carta bianca lucida. Delle prime 8 pp. nn. le prime due e l'ottava sono bianche, la terza ha l'occhiello a caratteri rossi («ELEGIE ROMANE | (1887-1891)») e il suo verso le due epigrafi («Quid melius Roma? | OVIDII EX PONTO L. P. || Eine Welt zwar bist du, o Rom; doch ohne die Liebe | wäre die Welt nicht die Welt, wäre denn Rom auch | nicht Rom. | GOETHE'S RÖMISCHE ELEGIEN: 1.»); la quinta ha il frontespizio a caratteri rossi («LE ELEGIE | ROMANE | DI GABRIELE D'ANNUNZIO | NOVAMENTE IMPRESSE || [impresa costituita dal motto: «PER | NON DOR | MIRE» in corona di foglie e bacche di alloro] || FRATELLI TREVES EDITORI | MILANO») e il suo verso le riserve editoriali («PROPRIETÀ LETTERARIA | I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per | tutti i

INTRODUZIONE

paesi, compresi i Regni di Svezia, Norvegia e Olanda.» e in calce: «Milano, 1911. - Tipografia Fratelli Treves.»; la settima la dedica a caratteri rossi («ALLA MEMORIA DEL POETA . | ENRICO . NENCIONI . | QUESTO . LIBRO . || È . DEDICATO»). La p. 1, col verso bianco, ha l'occhiello («LIBRO | PRIMO»); la terza ha l'occhiello («Il Vespro») a caratteri rossi, come poi sempre i titoli delle elegie ad eccezione del CONGEDO. Delle ultime 8 pp. nn. la prima ha INDICE stampato al centro a caratteri rossi; il verso è bianco; la terza e la quarta il testo dell'indice; le ultime quattro sono bianche. Sul piatto post. l'impresa dannunziana col motto «PER | NON DOR | MIRE» all'interno di una corona di foglie e bacche di alloro.

[RZ] GABRIELE D'ANNUNZIO | FEMMINE E MUSE

In 8^o (mm. 175 × 255), pp. 6 nn. + VII-XI + 3-236. Copertina avorio, impressa in nero con impresa in rosso (cornucopia e motto: «IO HO | QUEL CHE | HO DONA | TO»); «GABRIELE D'ANNUNZIO | FEMMINE E MUSE | ISTITUTO NAZIONALE | PER LA EDIZIONE DI TUTTE LE OPERE | DI GABRIELE D'ANNUNZIO». Carta come da *colophon*; filigrana come l'impresa. Dorso: «GABRIELE D'ANNUNZIO | FEMMINE E MUSE || - | ». Le 6 pp. nn. che precedono le raccolte recano l'antiporta («ISTITUTO NAZIONALE PER LA EDIZIONE | DI TUTTE LE OPERE DI | GABRIELE D'ANNUNZIO») col verso bianco, il frontespizio («GABRIELE D'ANNUNZIO | - | FEMMINE E MUSE | - | *Aevi integer non morum* | -») col verso bianco, l'occhiello («CANTO NOVO | [1881] | INTERMEZZO | [1883] | * | ELEGIE ROMANE | [1887-1891] | *») col verso bianco. Le pp. VII-XI l'indice. La p. XI ha il verso bianco. Le pp. [163]-[236] recano, integralmente, le *Elegie Romane*. Una guardia posteriore. La p. seguente reca: «CON LA DIREZIONE DI ARNOLDO MONDADORI, | ANGELO SODINI HA CURATO IL TESTO, HANS | MARDERSTEIG IN COLLABORAZIONE CON REMO | MONDADORI LA COMPOSIZIONE E LA STAMPA.» Sul verso il *colophon*: «TUTTE LE OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO | SONO IMPRESSE COI CARATTERI DELLA STAM- ; PERIA ORIGINALE DI GIAMBATTISTA BODONI. | 2501 ESEMPLARI SONO STAMPATI SU CARTA | VELINA DI FABRIANO; 209 ESEMPLARI SONO | STAMPATI CON TORCHIO A MANO SU CARTA | IMPERIALE DEL GIAPPONE; 9 ESEMPLARI SONO | STAMPATI CON TORCHIO A MANO SU PERGAME | NA. DI ESSI NOVE, TRE NON SONO DA VENDERE. || QUESTO VOLUME È STATO IMPRESSO NELLE | OFFICINE VERONESI DI ARNOLDO MONDADORI | SU CARTA VELINA DI FABRIANO, IN QUESTO | SETTEMBRE DI QUESTO ANNO MCMXXIX. | OFFICINA BODONI VERONA | ESEMPLARE NUMERO».

Postume

GABRIELE D'ANNUNZIO | FEMMINE E MUSE || [vol.] 2 || [impresa a secco] || IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI | 1939-XVII

In 16^o (mm. 195 × 120), pp. 4 nn. + 5-230 + 2 nn. Copertina avorio impressa in blu con titolo e impresa in rosso. «BRILLA | DI ROSE | IL LAURO TRIONFANTE» [motto in corona di foglie e bacche di alloro]. Dorso: «GABRIELE D'AN-

CATALOGO: LE EDIZIONI

NUNZIO | FEMMINE | E MUSE || IL VITTORIALE | DEGLI ITALIANI | 1939-XVII». Una guardia anteriore. Le prime 4 pp. nn. recano il frontespizio: «GABRIELE D'ANNUNZIO | FEMMINE E MUSE | CANTO NOVO | INTERMEZZO | ELEGIE ROMANE |; [impresa a secco] || IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI | 1939-XVII». Sul verso le riserve editoriali. La terza ha l'occhicchio: «CANTO NOVO | [1881] | * | INTERMEZZO | [1883] | * | ELEGIE ROMANE | [1887-1891]»; il verso è bianco. Delle ultime 2 pp. nn. la prima reca il *colophon*: «QUESTO VOLUME APPARTIENE ALLA SERIE DELLE | PUBBLICAZIONI DEL SODALIZIO "L'OLEANDRO" | ED È STATO IMPRESSO IN ROMA PER LA FONDAZIONE | "IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI" NELLE OFFICINE | DELL'ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO | NEL MESE DI MARZO DELL'ANNO 1939-XVII».

Edizioni parziali, opuscoli

NOZZE | DI | PIETRO PAPARINI | SINDACO DI TODI | CON | LA SIGNORINA | LUISA BALESTRA | DI VITERBO

In 8°, pp. 14 + 2 nn. Carta a mano. Copertina grigia a stampa rossa; occhicchio a stampa nera («NOZZE | PAPARINI-BALESTRA | XI FEBBRAIO M DCCC XCIII»). Delle due pp. nn. la prima ha: «ROMA-FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO»; l'altra è bianca. Edizione fuori commercio. Contiene: la lettera-dedica allo sposo datata 11 febbraio 1893: «Pietro carissimo, | Le tue nozze rallegrano quanti sapendoti costante agli amici, come ne' propositi, apprezzano da tempo il tuo animo egregio. Ma non è soltanto coll'amico, oggi sposo all'eletta dal suo cuore, che noi vogliam congratularci, sibbene col nostro ottimo Sindaco, il quale dal suo matrimonio ne dà a sperare una prole che onori la nostra Todi. Certo più volentieri noi non potremo partecipare alla tua gioia: l'animo nostro ne esulta, e di essa in ricordo, che non tramonti con la luna di miele, presentiamoti due ELEGIE ROMANE, tra le più belle e ammirevoli del poeta d'Annunzio, recate per la fausta occasione in altrettanti distici latini dal comune amico e concittadino, Annibale Tenneroni. Ci fu dato anche arricchire un tal serto poetico di due sonetti inediti del geniale elegiopoè al suo traduttore. || O Pietro amatissimo, quante benedizioni ed auguri si levano oggi dagli animi, e in che bella gara d'affetti soavi per te e la | tua vaga e graziosa compagna in tutta la vita! A così lieto | coro si unisce invocandoti ogni bene nel tuo nuovo stato, e non meno calda e sincera, la voce | de' tuoi affezionatissimi amici | FRANCESCO BAGLI e LUIGI ANGELINI». Seguono un doppio frontespizio («ELEGIE ROMANE | DI | GABRIELE D'ANNUNZIO» e «GABRIELIS D'ANNUNZIO | ELEGIAE ROMANAE | LATINE REDDIDIT | HANNIBAL TENNERONI»), il testo, tratto dall'edizione Zanichelli (Bologna 1892), di due elegie romane (nelle pp. dispari «(I) IL VESPRO», «(IV) AVE, ROMA» nelle pp. pari: «(I) VESPER», «(IV) AVE, ROMA») e due sonetti «AD ANNIBALE TENNERONI | GABRIELE D'ANNUNZIO»: «I. ANNIBALE, io fui sommo elegiopoè | fiorito in altro tempo e in altro suolo. | Io ricordo Careggi e Cafaggiolo, | e ancor m'è dolce il rezzo medicò. | E per l'intonso crine jacintèo | e pel verso, chiamato fui figliuolo | d'Apollò, e assomigliato all'usignuolo; | e tenni io sol la ce-

INTRODUZIONE

tera d'Orfeo. || Sol io la tenni in uno stuol preclaro: | tra Marsilio e il Filclfo
e il Panormita | e il Poggio e il Gaza e il Valla e il Trapezunzio. || E sopra
tutti Cosimo ebbe caro | sino all'ultimo giorno di sua vita | (ben mi ricorda!)
Gabriel d'Annunzio.» «11. Ben mi ricorda de la solatia | Careggi ove per Co-
simo il Ficino | ornava di comenti il suo divino | Platone, e in torno il bel giar-
din fioria! || Quivi meco non visto in compagnia | venne al rezzo Tibullo; e
il suo latino | infuse nel mio labbro fiorentino; | ed io la sua cantai pura ele-
gia. || Né sol mi piacque in elegi cantare | ma pur qualche ballata e qualche
stanza | comporre a prova ne' toscani modi. || E, come oggi tu fai, quel mio
volgare | anticamente in fiore d'eleganza | latina volse Annibale da Todi.»
Questi sonetti furono ristampati più volte ne «Il Mattino» di Napoli, a. 11, n.
15, 14-15 febbraio 1893; «Rivista di Roma» di Alb. Lombroso, a. xvi, n. 9,
10 maggio 1912, pp. 305-306; R. FORCELLA, *D'Annunzio - 1866*, Firenze, San-
soni, 1936, pp. 52-53. Gli autografi furono donati da Vittorio Tenneroni, ni-
pote di Annibale, alla Biblioteca Comunale di Todi («La Tribuna», 10 mag-
gio 1929).

DI | GABRIELE D'ANNUNZIO || ELEGIE ROMANE | TRADOTTE IN LA-
TINO | DA | ANNIBALE TENNERONI || [stemma editoriale] MILANO | PRESSO I
FRATELLI TREVES EDITORI | 1897.

In 8° (mm. 150 × 240), pp. 44 + 2 nn. (la prima con l'*extant*, la seconda col
colophon: «Edizione di 300 esemplari, su carta a mano | colla filigrana del con-
vito. || Finito di stampare il 30 settembre 1897 nella tipo | grafia dell'Unio-
ne Cooperativa Editrice | via di Porta Salaria, 23-A | Roma.»). Copertina pa-
glierina, a stampa rossa e nera (in caratteri rossi il nome dell'autore);
frontespizio uguale alla copertina tutto a stampa nera. Edizione fuori com-
mercio. Contiene: occhiello («DI GABRIELE D'ANNUNZIO | ELEGIE ROMA-
NE | 1887-1891»), dedica («AL POETA | ADOLFO DE BOSIS | IL TRADUTTORE»),
prefazione a firma «A. T.», pp. 7-10. Precedono le elegie 8 distici latini «GA-
BRIELI CONVIVAE» (data «Romae, Kal. febr. MDCCCXCVII»), a firma «Hanni-
bal Tenneroni» e 3 «IN ISABELLAM» (la Duse), a firma «H. T.». Seguono set-
te elegie (IL VESPRO, ELEVAZIONE, VILLA CHIGI [1^a e 2^a sezione], IN SAN PIETRO
II, IL PETTINE, AVE, ROMA, VESTIGIA): nelle pp. pari il testo del d'Annunzio,
in quelle dispari la traduzione del Tenneroni. Chiudono l'opuscolo i due so-
netti AD ANNIBALE TENNERONI | GABRIELE D'ANNUNZIO, ristampati dall'opu-
scolo precedente.

Edizioni in periodici

Il Vespro «Fanfulla della Domenica», a. x, n. 25 - Roma, 17 giugno
1888
Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: PRIMO VESPERE.
Pubblicata con *Dal Monte Pincio*. Firma a stampa GA-
BRIELE D'ANNUNZIO

CATALOGO: LE EDIZIONI

- Sogno d'un mattino di primavera* «Fanfulla della Domenica», a. IX, n. 46 - Roma, 13 novembre 1887
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: SOGNO D'UN MATTINO DI PRIMAVERA. Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
 Ristampata con lo stesso titolo ne «Il Mattino-Supplemento», a. II, n. 22 - Napoli, 16 giugno 1895
- Villa d'Este* «Corriere di Napoli», a. XVIII, n. 116 - Napoli, 26-27 aprile 1889
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: VILLA D'ESTE. Firma in facsimile Gabriele d'Annunzio
- Sera su i colli d'Alba* «Nuova Antologia», a. XXV, f. XIII, p. 116 - Roma, 1° luglio 1890
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: Sera su i colli d'Alba.
 Pubblicata con *In San Pietro I e II, Sul lago di Nemi (Villa Cesarini), Il Pettine, Sera sul Tevere. (all'Albero Bello)*. Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
- Villa Medici* «Fanfulla della Domenica», a. IX, n. 30 - Roma, 24 luglio 1887
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: VILLA MEDICI
 Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
- Elevazione* «Fanfulla della Domenica», a. IX, n. 34 - Roma, 21 agosto 1887
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: ELEVAZIONE
 Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
- Sul lago di Nemi | (Villa Cesarini)* «Nuova Antologia», a. XXV, f. XIII, p. 115 - Roma, 1° luglio 1890
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: Sul lago di Nemi. | (Villa Cesarini).
 Pubblicata con *In San Pietro I e II, Sera su i colli d'Alba, Il Pettine, Sera sul Tevere. (all'Albero Bello)*. Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
 Ristampata con lo stesso titolo e con pretitolo ELEGIE ROMANE ne «La Tavola Rotonda» - numero di saggio - Napoli, 7 settembre 1891.
- Il Viadotto* «Corriere di Napoli», a. XVIII, n. 133 - Napoli, 13-14 maggio 1889
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: IL VIADOTTO. Firma in facsimile Gabriele d'Annunzio
- Villa Chigi* «Nuova Antologia», a. XXIV, f. XVII, pp. 158-163 - Roma, 1° settembre 1889
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: VILLA CHIGI
 Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO

INTRODUZIONE

- Il Voto* «La Tavola Rotonda», a. II, n. 6 - Napoli, 7 febbraio 1892
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: Il Voto
 Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
- In un mattino di primavera* «Il Mattino», a. I, n. 5 - Napoli, 20-21 marzo 1892
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: In un mattino di primavera
 Pubblicata con *Il Meriggio*. Firma a stampa G. D'ANNUNZIO
- Il Meriggio* «Il Mattino», a. I, n. 5 - Napoli, 20-21 marzo 1892
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: Il meriggio
 Pubblicata con *In un mattino di primavera*. Firma a stampa G. D'ANNUNZIO
- La sera mistica | (sul Tevere, all'Albero bello)* «Vita Nuova», a. I, n. 33 - Firenze, 1° settembre 1889, p. 1
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: Sul Tevere, all'Albero Bello
 Ristampata nella «Nuova Antologia», a. xxv, f. XIII, pp. 117-118 - Roma, 1° luglio 1890. Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: Sera sul Tevere. | (all'Albero Bello).
 Pubblicata con *In San Pietro I e II, Sul lago di Nemi (Villa Cesarini), Sera su i colli d'Alba, Il Pettine*. Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
 Ristampata nel «Corriere dello Statuto» - numero speciale letterario, Napoli, 5 giugno 1892. Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: SUL TEVERE, «ALL'ALBERO BELLO»
- In San Pietro. I e II* «Nuova Antologia», a. xxv, f. XIII, pp. 113-114 - Roma, 1° luglio 1890
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: In San Pietro. | I. | II.
 Pubblicata con *Sul lago di Nemi (Villa Cesarini), Sera su i colli d'Alba, Il Pettine, Sera sul Tevere (all'Albero Bello)*
 Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
- Il Pettine | (Villa Medici: dal Belvedere)* «Nuova Antologia», a. xxv, f. XIII, p. 117 - Roma, 1° luglio 1890
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: Il Pettine.
 Pubblicata con *In San Pietro I e II, Sul lago di Nemi (Villa Cesarini), Sera su i colli d'Alba, Sera sul Tevere. (all'Albero Bello)*
 Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
- Dal Monte Pincio* «Fanfulla della Domenica», a. x, n. 25 - Roma, 17 giugno 1888
 Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: DAL MONTE PINCIO
 Pubblicata con *Primo Vesperi*. Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO

CATALOGO: I MANOSCRITTI

- «*Felicem Nioben!*»
c. *Ave, Roma* «Il Mattino», a. I, n. 40 - Napoli, 24-25 aprile 1892
Pretitolo: ELEGIE ROMANE; titolo: «Quid melius Roma?» | I. || II. Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO
- Nella Certosa di San Martino* | (*in Napoli*) «Corriere di Napoli», a. XX, n. 287 - Napoli, 18-19 ottobre 1891
Titolo: NELLA CERTOSA DI S. MARTINO. Firma in facsimile: Gabriele d'Annunzio
- Congedo* «La Festa degli Artisti. Numero straordinario della Tavola Rotonda», a. II, n. 20 - Napoli, 15 maggio 1892
Titolo: CONGEDO; sottotitolo: Tu tamen i pro me, tu, cui licet, aspice Romam!
Firma a stampa GABRIELE D'ANNUNZIO, seguita dalla nota redazionale: «La ditta Nicola Zanichelli di Bologna pubblicherà in questo mese le ELEGIE ROMANE di Gabriele d'Annunzio. Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori il *Congedo* che segue ai quattro libri di cui si compone il volume.»

I MANOSCRITTI

Autografi conservati

[LL] LIVORNO. BIBLIOTECA LABRONICA «F. D. GUERRAZZI». AUTOGRAFOTECA BASTOGI

- Il Vespro* autografo anepigrafo di 4 cc. numerate in alto a destra: c. 1 (mm. 165 × 155), c. 2, c. 3, c. 4 (mm. 165 × 230). Sul verso della c. 2, numerato 19, si legge: «attraverso (*cast.*) lucidi labirinti di scale, condusse l'amato a una porta di diaspro che obediendo a»
Facsimile in L. Pescetti, *D'Annunzio e Livorno*, in «*Liburni Civitas*», XI, fasc. II, 1938 (xvi), pp. 62-63 e in *Id.*, *L'autografoteca Bastogi - Le carte dannunziane*, in «*La rivista di Livorno*», a. II, fasc. III-IV, marzo-aprile MCMXXVII, tra le pp. 112 e 113.

[Bo] MILANO. COLLEZIONE PRIVATA GIÀ DI SENATORE BORLETTI

- In un mattino di primavera* autografo di 2 cc., entrambe di mm. 160 × 220, numerate in alto a destra. Carta con timbro a secco «Libreria | Mario Guabello | Biella». Riprodotto in facsimile da

INTRODUZIONE

Bianca Borletti in G. d'ANNUNZIO, *Lettere a Barbara Leoni*,
cit., tra le pp. 304 e 305.

[Be] COLLEZIONE PRIVATA GIÀ DI CLAUDIO BELLORA

- Villa Medici* autografo di 10 cc. ciascuna di mm. 170 × 240. Copia per la tipografia donata dall'Autore ad Adolfo De Bosis. Forse poi appartenuto a Giulio Salvadori.
- Elevazione* autografo di 4 cc., di prima stesura. c. 1 e c. 2 mm. 170 × 240; c. 3 e c. 4 mm. 170 × 235. Le cc. sono numerate in alto a destra. La c. 1 porta la dicitura: *Elegie Romane* | - | *Elevazione* (*spscr. a Nella luna d'agosto*). Facsimile in M. Guabello, *Sopra le «Elegie Romane» di Gabriele d'Annunzio - Appunti di Mario Guabello*, cit., pp. xxviii-xxxI; in Id., *Raccolta dannunziana*, cit., pp. 14-17. Secondo la descrizione del Guabello a p. 21 della *Raccolta dannunziana*: «proviene dalle carte di Angelo Conti, ed è conservato in rilegatura di marocchino verdone oscuro con guardie di seta verde unitamente al testo stampato. Titolo in oro sul piatto anteriore».
- Quid melius Roma?*² | autografo di prima stesura con molte correzioni delle elegie «*Felicem Nioben!*» e *Ave, Roma*. 7 cc. numerate da 1 a 4 (manca la c. 5, vv. 3-10 | 27-34) e da 6 a 7+1 bianca, tutte di mm. 160 × 220. La c. 7 è datata «23 Aprile 1892. Ore 6 e ½ pom.».

[NR] ROMA. BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE II» - FONDO «DANNUNZIANA» / I. A / 1- 2 - 3 - 4

- Sogno d'un mattino di primavera* bella copia autografa di 6 cc. numerate in alto a destra, tutte di mm. 170 × 230. Una sola abrasione al v. 68 (giovine su ??).
- Le Erme* | autografo di 1 c. di mm. 160 × 240, numerata a lapis da
Villa Medici altra mano in alto a destra.
- Vestigia* autografo anepigrafo di 2 cc. entrambe di mm. 160 × 240, numerate a lapis da altra mano in alto a destra.
- Nel Bosco* | autografo anepigrafo di 1 c. di mm. 160 × 240, numerata
Capodimonte [II] a lapis da altra mano in alto a destra.

CATALOGO: I MANOSCRITTI

[NR] ROMA. BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE II» - FONDO GENTILI / ARC. 1.23/1-5

Sogno d'un mattino di primavera autografo di 7 cc. datate e numerate in alto a destra, prima secondo l'ordine cronologico di composizione, poi rinumerate secondo quello in cui i vari frammenti formano l'elegia. Le cc. recano la numerazione dei distici di cinque in cinque, sul margine sinistro. La c. 1, rinumerata 3 e contenente i distici 10-14, porta aggiunto in alto a destra «Frammento» ed è datata «26 ottobre '87» (mm. 155 × 220); la c. 2, rinumerata 5 e contenente i distici 21-26, è datata «28 ottobre '87» (mm. 165 × 238); la c. 3, rinumerata 4 e contenente i distici 13-20, è datata «31 ottobre '87» (mm. 155 × 222); la c. 5, rinumerata 6 e non datata, contiene i distici 27-33 (mm. 157 × 220); ultime in ordine cronologico e numerate una sola volta: c. 1, del «1° novembre '87» contenente i distici 1-7, reca aggiunto in alto e vergato in scrittura molto piccola il titolo «*Elegia romana*» Sogno d'un mattino di primavera. e sul verso «e mormora: - I bambini» (mm. 157 × 220); c. 2 del «1° novembre '87» contenente i distici 8-9 (mm. 175 × 227); c. 7, datata «Finita: 2 novembre 1887. | ore 4 antimeridiane; luna crescente.» dopo la firma «Gabriele d'Annunzio», contenente i distici 34-37 (mm. 167 × 220). Già della collezione di Senatore Borletti.

Facsimile in M. Guabello, *Sopra le «Elegie Romane» di Gabriele d'Annunzio - Appunti di Mario Guabello*, Biella 1936, pp. xxxiii-xxxvi.

Villa d'Este nella versione originale in quartine.

autografo anepigrafo di 2 cc. a lapis su carta da lettera comune (vergatina). È un solo foglio piegato in due cc., ciascuna di mm. 125 × 205. Già della collezione di Senatore Borletti. Facsimile in M. Guabello, *Barbara la bella romana - Il grande amore di Gabriele d'Annunzio*, Biella, Libreria Mario Guabello, MCMXXXV, tav. xv, tra le pp. 70 e 71; Id., *Sopra le «Elegie Romane» di Gabriele d'Annunzio - Appunti di Mario Guabello*, cit., p. XLIII; Id., *Raccolta dannunziana - Catalogo ragionato*, Biella 1948, p. 89. Poi anche in G. d'Annunzio, *Lettere a Barbara Leoni*, Firenze, Sansoni, 1954, tra le pp. 34 e 35.

Il Voto bella copia autografa di 3 cc. (mm. 290 × 225) numerate dall'autore in alto a destra. Carta con a stampa in rosso il motto «Ars severa / gaudium magnum».

Nel Bosco | Capodimonte [1] autografo anepigrafo di 2 cc., la prima numerata in alto a destra, la seconda non numerata; su carta con timbro a

INTRODUZIONE

secco «Libreria | Mario Guabello | Biella», c. 1 mm. 160 × 220; c. 2 mm. 160 × 215. Già della collezione di Senatore Borletti.

Riprodotta in facsimile da Bianca Borletti in G. d'Annunzio, *Lettere a Barbara Leoni*, cit., tra le pp. 424 e 425.

Fa parte del fondo Gentili anche 1 c. autografa (mm. 240 × 170) con appunti contenenti titoli di *Elegie (Villa Medici, Elevazione)* e due annotazioni sul nome Ippolita, con il quale d'Annunzio ha talvolta chiamato Natalia Leoni. Questo nome «greco» è definito 'nobile' e 'sonoro'.

Manoscritti apografi

[Bc] COLLEZIONE PRIVATA GIÀ DI CLAUDIO BELLORA

Villa d'Este nella versione originale in quartine. Apografo di mano di Natalia Leoni anepigrafo, copia quello autografo a lapis. Un solo foglio piegato in 2 cc. Facsimile in M. Guabello, *Raccolta dannunziana*, cit., p. 91.

Autografi dispersi

Il Vespro Mario Guabello scrive in *Sopra le «Elegie Romane» di Gabriele d'Annunzio* (cit., p. XLVI): «Nella prima stesura l'elegia aveva titolo "Primo Vespre" ed era seguita da quella intitolata "Dal Monte Pincio". Il manoscritto firmato portava la data 1888 in calce alla sesta ed ultima cartella.» Ebbe dunque in mano un altro manoscritto, diverso da quello della Biblioteca Labronica «F. D. Guerrazzi» di Livorno, poiché lo dice composto da 6 cc.

Villa Medici minuta autografa di 10 cc. appartenuta a Mario Guabello e poi a Senatore Borletti, oggi dispersa. È stata così descritta dal Guabello nella *Raccolta dannunziana* (cit., p. 19): «10 cartelle autografe, numerate e firmate. [...] La prima stesura fu donata all'ispiratrice Barbara Leoni, la copia per la tipografia ad Adolfo De Bosis con il quale il P. era in quella fortunosa estate della peregrinazione adriatica (1887) in particolare intimità.» La c. 10 è riprodotta in facsimile in M. Guabello, *Barbara la bella romana - Il grande amore di Gabriele d'Annunzio*, cit., tra le pp. 70 e 71 e in Id., *Sopra le «Elegie Romane» di Gabriele d'Annunzio - Appunti di Mario Guabello*, cit., p. IX. Mentre i primi due distici della c. 1 sono riprodotti in facsimile in M. Guabello, *Rac-*

CATALOGO: I MANOSCRITTI

colta dannunziana, cit., p. 13. La minuta autografa è stata poi riprodotta integralmente in facsimile da Bianca Borletti in G. d'Annunzio, *Lettere a Barbara Leoni*, cit., tra le pp. 80 e 81. La collazione e la descrizione sono dunque operate su facsimile.

Villa d'Este

nella versione originale in quartine. Autografo anepigrafo di un solo foglio piegato in 2 cc. Bella copia appartenuta a Mario Guabello e poi a Senatore Borletti. Facsimile in M. Guabello, *Sopra le «Elegie Romane» di Gabriele d'Annunzio*, cit., p. XLIV; in *Id.*, *Raccolta dannunziana*, cit., p. 90.

*Nella Certosa di
San Martino |
in Napoli*

Mario Guabello nel suo saggio *Sopra le «Elegie Romane» di Gabriele d'Annunzio* (cit., p. LXVI) scrive: «L'autografo di prima stesura già in nostre mani portava la data di "Napoli 16 ottobre '91 ore 6 pom., nascendo la luna"»

Apografi dispersi

*La sera mistica |
(sul Tevere,
all'Albero bello)*

apografo di mano di Natalia Leoni di 2 cc. numerate in alto a destra. Già posseduto da Vincenzo Morello, e ora disperso, è stato riprodotto in facsimile in V. Morello, *Gabriele d'Annunzio*, Roma, Società Libreria Editrice Nazionale, 1910 e in M. Guabello, *Sopra le «Elegie Romane» di Gabriele d'Annunzio*, cit., pp. 340-341.